
Capitolo 3

Le questioni critiche

Ferruccio Ferrigni

I “Paesaggi Culturali” (PC) vengono definiti come territori che *“illustrano l’evoluzione della società e degli insediamenti umani nel corso dei secoli, sotto l’influsso di sollecitazioni e/o di vantaggi originati nel loro ambiente naturale e delle forze sociali, economiche e culturali successive, interne ed esterne”* (UNESCO, 1997). Vengono poi definiti “evolutivi” i PC *“derivati da un’esigenza in origine sociale, economica, amministrativa o religiosa, [che] riflettono nella loro forma attuale il processo evolutivo della loro associazione e correlazione con l’ambiente naturale”*. Tra i PC evolutivi si considera “vivente” *“un paesaggio che conserva un ruolo attivo nella società contemporanea, strettamente associato ai modi di vita tradizionali e nel quale il processo evolutivo continua. Al tempo stesso [nel paesaggio culturale evolutivo] sono manifeste le testimonianze della sua evoluzione nel tempo”*.

Genesi e ruolo attuale dei PC “evolutivi viventi” mostrano dunque che la loro gestione non può prescindere non solo dall’analisi dei processi socio-economico-culturali che li hanno generati ma, soprattutto, dall’analisi delle caratteristiche attuali di tali processi, nonché dei loro trend. E il principale obiettivo strategico che l’UNESCO chiede ai Piani di Gestione è quello di tutelare – se possibile rinforzare – le caratteristiche che hanno giustificato l’iscrizione nella World Heritage List (WHL), cioè la rispondenza ai criteri di ammissibilità. D’altra parte sono molti i fattori che incidono sul permanere o meno delle caratteristiche che hanno giustificato l’iscrizione. La modifica profonda della domanda d’uso del territorio (quasi sempre da produttiva agricola a turistica), le accresciute esigenze di mobilità, la scala dei manufatti oggi necessari ad assicurare infrastrutture efficienti; i saperi e le tradizioni legati a cicli produttivi oggi scomparsi o obsoleti; la ripartizione del costo del non-uso (o dell’uso

limitato) delle risorse del territorio; la equa allocazione delle esternalità¹ positive e negative generate dalla tutela, le diseconomie generate dalla stagionalità del carico su reti e servizi. Sono temi che non solo richiedono analisi dettagliate e soluzioni efficaci, ma che sollevano questioni metodologiche, non eludibili.

Altre questioni metodologiche derivano dalla nozione di “paesaggio” introdotta dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), che definisce il paesaggio come *“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*. Il richiamo alla “percezione” del paesaggio da parte della comunità, da una parte pone la questione propedeutica dei criteri di definizione delle “unità di paesaggio”, dall’altra, implica che nel definire le politiche di tutela e valorizzazione dei PC non si può prescindere dalla “cultura del paesaggio” delle comunità che lo usano.

Alle difficoltà metodologiche si aggiungono poi tre paradossi. Molti dei paesaggi culturali sono giunti fino a noi integri (o poco alterati) solo perché per secoli la povertà delle comunità che li utilizzavano ha impedito investimenti che ne modificassero l’aspetto. Oggi si pretende di coniugare tutela e valorizzazione per promuovere lo sviluppo che, se avviato, incrementa le risorse del sistema, spingendo a realizzare investimenti che, inevitabilmente, puntano ad un maggiore sfruttamento del territorio.

Al paradosso economico se ne aggiunge un altro, quello tecnologico. Mulini a vento; segherie, mulini ed altri opifici azionati ad acqua; utilizzo di biomasse e scarti per ricavarne concimi; legna per il riscaldamento e le attività domestiche; tipologie edilizie e tecniche costruttive sofisticate capaci di ridurre il fabbisogno energetico; “torri del vento” per raffrescare le abitazioni del-



Fig. 3.1 - Ravello. Edilizia pubblica di scala e tipologia nettamente diversa da quella degli edifici circostanti.

le città mediorientali: sono solo alcuni degli elementi che fanno di un PC il paradigma dell'uso delle fonti energetiche rinnovabili. Ma oggi l'uso delle rinnovabili richiede tecnologie fortemente invasive. E, giustamente, viene osteggiato proprio in nome dell'impatto sul paesaggio.

Il terzo paradosso è invece squisitamente culturale e metodologico. Castelli e santuari allocati su cocuzzoli, visibili da ogni dove; conventi anidati in incavi di falesie spettacolari; palazzi baronali che emergono sull'abitato minuto circostante; acquedotti imponenti che tagliano valli selvagge: sono questi alcuni degli elementi "forti" presenti in molti PC e che, giustamente, vengono considerati qualificanti, quindi da tutelare. Eppure essi hanno generato un alto impatto sul paesaggio, sarebbero autorizzati oggi? La questione dell'ammissibilità nei PC di manufatti ad alto impatto paesaggistico si intreccia con la prassi di una normativa dei piani di tutela che, in genere, non fa differenza tra manufatti "correnti" (o *seriali*, quali abitazioni, muri di sostegno delle terrazze ecc.) e manufatti *singolari* (scuole, ospedali, auditorium ecc.). E così può accadere che edifici correnti, realizzati nel rispetto di norme quantitative, risultino fuori scala o totalmente dissonanti (Fig. 3.1), mentre manufatti potenzialmente capaci di arricchire il paesaggio debbono "mimetizzarsi", effetti di una corrente normativa di tutela dei PC che riesce (non sempre) a conservare il paesaggio che ci è pervenuto ma che raramente consente di generare "nuovo paesaggio" di qualità.

Sono tutte questioni che si rivelano critiche per la definizione di un efficace modello di ge-

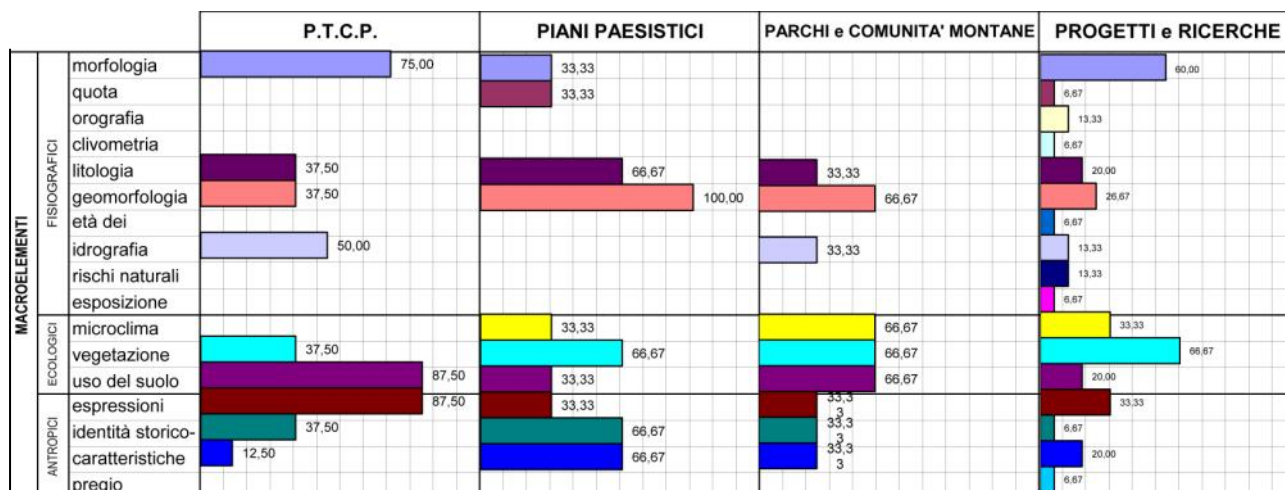
stione dei territori di pregio. Analizzarle e cercare di risolverle è condizione necessaria sia per valorizzare i PC, sia per evitarne il degrado, sia, infine, per mettere a punto le azioni utili a consentire l'ulteriore evoluzione compatibile del sistema. Meritano quindi di essere approfondite.

3.1 Le Unità di Paesaggio

La condizione per l'iscrizione nella sezione "Paesaggi Culturali" della WHL è che i territori interessati siano rappresentativi di "categorie" universali ma, al tempo stesso, siano unici nella categoria di appartenenza. Per quanto unici, tuttavia, i paesaggi che caratterizzano i vari PC si articolano sempre in diverse Unità di Paesaggio (UP). Con riferimento ai PC italiani va rilevato che in alcuni le UP sono abbastanza omogenee, anche perché il comprensorio è di estensione limitata (Val d'Orcia, Cinque Terre). In altri, più estesi, sono tra loro molto diverse. Nel PC "Costiera Amalfitana", ad esempio, si alternano UP caratterizzate da terrazzamenti estesi e centri urbani molto compatti (Amalfi, Atrani, Ravello) ed UP nelle quali il territorio è ancora poco modificato, con falesie spettacolari o pendii ricoperti di macchia mediterranea, con insediamento prevalentemente sparso (Conca dei Marini, Furore). Nel PC Cilento e Vallo di Diano le UP delle parti interne sono nettamente diverse da quelle costiere.

Identificare le UP che concorrono a formare un dato PC è dunque propedeutico per poter definire criteri di intervento che producano trasformazioni compatibili con il contesto. Compatibilità che va verificata con riferimento sia alle caratteristiche fisico-morfologiche dell'UP in cui si colloca l'intervento, sia alla "percezione" della UP da parte della comunità. Cioè alla locale "cultura del paesaggio". La definizione delle UP è quindi questione tanto necessaria quanto complessa. Va aggiunto, inoltre, che mentre a livello scientifico i criteri di definizione delle UP possono considerarsi acquisiti² (Mazzino, Ghersi 2003), nella pratica la definizione delle UP è lungi dall'essere il risultato di una metodologia consolidata.

Nel corso di una ricerca promossa dal Ministero dell'Università e delle Ricerche³ sono stati analizzati comparativamente alcuni strumenti urbanistici di area vasta aventi valenza paesistica. Per



Tab. 3.1 - Gli elementi costitutivi delle Unità del paesaggio (frequenze per tipologie di piani).

ogni piano sono stati rilevati gli elementi utilizzati per definire/identificare le UP. La Tab. 3.1 fornisce la lista cumulata di tutti gli elementi rilevati ed riporta la ricorrenza di ciascun elemento nelle varie categorie di piani. Risulta evidente come la lettura del paesaggio cambia sensibilmente a seconda delle finalità del piano. L'elemento "geomorfologia", ad esempio, figura nel 100% dei Piani Paesistici (PPs), ma solo nel 37% dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP). L'elemento "litologia" compare nel 66% dei PPs, ma solo nel 37% dei PTCP e nel 33% dei Piani di Parchi e Comunità Montane (PPr). Per contro, gli elementi "uso del suolo" ed "espressione antropica" vengono utilizzati nell'87% dei PTCP, ma solo nel 33% dei PPs. L'idrografia compare solo nei PTCP e nei PPr, il microclima solo nei PPr e nei PPs, rischi naturali ed esposizione compaiono in nessuno delle tre categorie citate. L'aspetto più interessante, tuttavia, è che i 17 elementi globalmente rilevati (fisiografici, ecologici, antropici) sono tutti presenti solo negli studi e nei progetti a carattere accademico.

Non fanno eccezione i piani di area vasta in cui ricade il PC UNESCO "Costiera Amalfitana". La disciplina paesaggistica della Costiera Amalfitana è dettata sia dal Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentino-Amalfitana (PUT) sia dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Salerno (PTCP). Nel PUT l'entità e la qualità degli interventi sono definite solo sulla base del "pregio" del paesaggio, con limiti sempre più stringenti al crescere del loro "valore". Anche nel PTCP della

Provincia di Salerno le varie UP sono classificate e disciplinate in base al pregio ("Rilevante, "elevato" ecc.), ma l'intero territorio UNESCO "Costiera Amalfitana" è inserito in un'unica unità di paesaggio (Costiera Amalfitana – Monti Lattari), rinviando ai piani urbanistici comunali la definizione di eventuali sub-UP. Un criterio non del tutto condivisibile, sia perché le UP non coincidono con i confini comunali sia perché né nel PUT né nel PTCP sono indicati i criteri con cui le UP vanno individuate e delimitate.

Nel PTCP della Provincia di Siena, invece, l'analisi del sistema paesaggistico è svolta con riferimento preciso alle varie UP, che vengono prima definite come "ambiti territoriali ove i caratteri strutturali sono riconoscibili nelle loro formazione, durata, trasformazione, capacità di rigenerazione" e poi vengono precisamente identificate nel piano. Una di tali UP è appunto la Val d'Orcia, il cui Piano di Gestione (PGVO) non ha fatto altro che recepire la normativa del PTCP. Questa è definita per le varie UP e fa obbligo ai Comuni di riferire alle stesse UP i piani urbanistici, sia pubblici che privati.

Il campione analizzato è troppo ridotto per trarne conclusioni definitive. Costituisce un indizio, tuttavia, dello scarto che fino a poco tempo fa esisteva tra le acquisizioni consolidate della disciplina e la pratica della pianificazione, tra la metodologia di lettura del paesaggio ed i criteri di formulazione delle "regole" di intervento. D'altra parte la definizione delle UP non è questione tassonomica. Dalla definizione discende infatti la norma con cui va verificata la compatibilità dei singoli interventi con le caratteristiche

della UP in cui si collocano. Definire norme morfologiche differenti per ciascuna UP è dunque assolutamente necessario, ma non è agevole. Per riuscire utile la definizione deve essere tale che un'unica regola di analisi degli elementi costitutivi di una qualsiasi UP fornisca indicazioni morfologiche, funzionali, percettive e simboliche specifiche per le singole UP.

Formulare i criteri di individuazione e definizione delle UP è quindi propedeutico ad una corretta stesura delle norme che regolano la trasformazione del territorio. Per essere utili a livello operativo, tali criteri debbono essere tali da

- a. *identificare con sufficiente precisione* caratteristiche e limiti di trasformabilità delle varie UP;
- b. *tener conto* della percezione che ne ha la comunità locale;
- c. *fornire indicazioni univoche* sulle “regole” da rispettare per rendere le trasformazioni compatibili con i caratteri della UP;
- d. *consentire la verifica* della corretta identificazione delle UP.

Una possibile definizione che risponde a tali criteri è quella proposta nel PdG “Costiera Amalfitana” (cfr. Estratti), nel quale le UP vengono definite come *“la parte di territorio caratterizzata dall'insieme degli elementi naturali o antropici che, per ricorrenza nello spazio, persistenza nel tempo, interesse documentale, omogeneità d'uso, valore identitario o significatività per la comunità locale, la rendono differenziata dai territori analoghi e/o circostanti e riconosciuta e/o riconoscibile come tale dalla comunità locale”*.

La definizione proposta include tutti i fattori costitutivi delle UP, riprende sia le definizioni UNESCO sia quelle CEP, fa riferimento alla “cultura del paesaggio” delle comunità locali e, soprattutto, consente di sostituire alle correnti norme geometrico-parametriche delle norme “prestazionali”, capaci di garantire interventi di trasformazione/conservazione del territorio congruenti con le caratteristiche dell'UP in cui si collocano. E la sostituzione delle vigenti norme urbanistiche “vincolistiche” con norme “prestazionali” è appunto una delle azioni che il PdG propone per il PC evolutivo della Costiera Amalfitana. Negli Estratti viene fornito un esempio concreto di norme urbanistiche

“prestazionali” derivate dalla definizione di UP sopra riportata (cfr. Estratti).

3.2 Le attività agricole

Quasi tutti i PC evolutivi viventi inclusi nella lista UNESCO traggono il loro valore dalle trasformazioni intraprese in passato, soprattutto per adattare il territorio alla produzione di cibo, foraggio, combustibile e, in misura minore, alle necessità abitative delle comunità locali. È quindi ovvio che i vari PC – anche quelli non UNESCO – siano profondamente caratterizzati dalle attività agricole, passate ed attuali.

Che i PC siano caratterizzate prevalentemente dalle colture che vi si praticano è ovvio, ma le attività agricole non assumono lo stesso peso in tutti i PC. A Jatiluwí, in Indonesia, il paesaggio è generato esclusivamente dalle risaie (Fig. 3.2a); in Val d'Orcia dalle coltivazioni di grano (e dai “cipressini”) (Fig. 3.2b), nelle Cinque Terre e nella Costiera Amalfitana le aree coltivate ne sono elementi costitutivi, ma non prevalenti (Fig. 3.3); nella Valle della Loira (Fig. 3.4) e lungo il Vallo di Adriano (Fig. 3.5) il contributo delle coltivazioni è minoritario; nel sito del Mont Perdu, a cavallo della frontiera franco-spagnola, le attività agricole sono pressoché inesistenti (Fig. 3.6). Le differenze di morfologia del paesaggio e di struttura socio-economica tra tali siti sono quindi notevoli, ma tutti sono accomunati dalla stessa minaccia: il progressivo degrado delle aree coltivate per effetto del declino della redditività delle produzioni locali. Un processo generato sia dalle modificate condizioni dei mercati di sbocco sia dalle caratteristiche pedologiche e morfologiche del territorio, che rendono difficile (talvolta impossibile) fruire delle innovazioni tecnologiche e colturali capaci di ridurre i costi di produzione. Con le ben note conseguenze negative: esodo dalle campagne (soprattutto delle classi giovani), progressiva riduzione delle superfici coltivate, introduzione di tecniche e colture estranee, mancata manutenzione del territorio (con conseguente aumento della vulnerabilità ai disastri naturali).

Gli effetti negativi del declino delle attività agricole – e/o della loro industrializzazione – sono riscontrabili ovunque nel mondo, ma nei PC se ne aggiungono altri particolarmente dan-

nosi: l'alterazione del paesaggio, la "corruzione" delle produzioni tipiche e la perdita dei saperi tradizionali legati all'uso compatibile e appropriato del territorio.

L'incremento della domanda di alcuni prodotti induce infatti gli agricoltori ad impiantare coltivazioni prima non presenti, come ben illustrano i vigneti intorno a San Gimignano, che stanno soppiantando i boschi preesistenti (Fig. 3.7). Oppure sono spinti ad abbandonare coltivazioni diventate non più redditizie, come è accaduto nel sanremese con la produzione di frascame (Fig. 3.8). Lo stesso processo di ricerca di "convenienze" che ha generato il PC rischia oggi di alterarlo.

Altro rischio per il mantenimento delle attività agricole che hanno generato il PC deriva dalle politiche relative alle produzioni agro-alimentari tipiche. Non c'è programma di sviluppo locale che non ne preveda la valorizzazione, spesso proponendone l'incremento. Le ricadute sul sistema sono certamente positive, ma non prive di rischi. Le produzioni agro-alimentari locali soddisfacevano una domanda locale, ristretta e specifica. Oppure trovavano sbocco su mercati esterni, dove non avevano grandi competitori (i limoni della Costiera venduti a Napoli, il vino di Marsala esportato in Inghilterra). Oggi trovano un limite intrinseco sia nella estensione del territorio coltivabile sia nelle procedure di lavorazione, quasi sempre complesse e costose (di solito sono ad alta intensità di lavoro). Se l'aumento della domanda eccede di molto la capacità produttiva "tipica", i produttori iniziano ad etichettare come locali prodotti importati (o realizzati con materia prima importata)⁴. A scapito della qualità, evidentemente.

L'esodo dalle campagne delle nuove generazioni, infine, introduce un altro fattore di degrado "sistemico". La perdita dei saperi tradizionali fa sì che oggi è difficile trovare chi sappia riparare i muri a secco delle terrazze o una volta lesionata. Si innesca quindi un doppio degrado del paesaggio: diretto, per la rovina degli elementi costitutivi, indiretto, perché la perdita dei saperi tradizionali espone il sistema all'introduzione di tecnologie esterne, non sempre appropriate.

Alle difficoltà epistemologiche se ne aggiungono poi altre che possono definirsi politico-strutturali. Tutelare il paesaggio culturale attra-

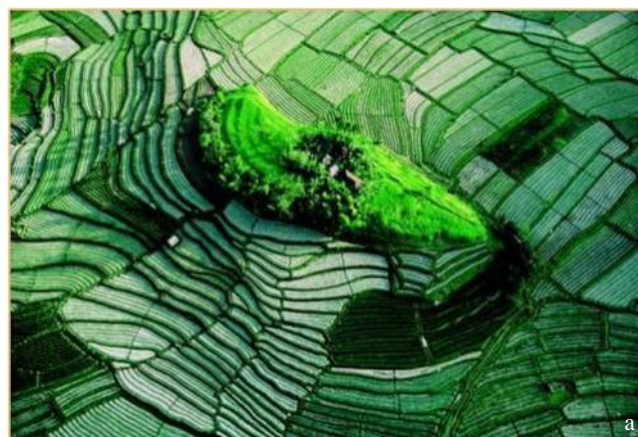


Fig. 3.2 - Paesaggi marcati totalmente dalle colture agricole (a: Jatiluwih, Indonesia; b: Val d'Orcia, Italia).



verso sovvenzioni pubbliche al settore agricolo si scontra da una parte con le crescenti difficoltà della finanza pubblica, dall'altra con la tendenza delle politiche nazionali a trasferire sugli utenti l'intero costo dei servizi, alleggerendo la fiscalità generale del differenziale tra costi e tariffe. Differenziale finora supportato dalla collettività sotto forma di ripianamento pubblico dei deficit delle strutture erogatrici (servizio sanitario nazionale, trasporti, istruzione ecc.). Nel caso in questione, tali politiche si concretizzano nel porre a carico degli utenti del patrimonio culturale il costo del suo mantenimento (tassa di ingresso alle città d'arte, alle isole, lievitazione del costo dei biglietti dei musei ecc.).

Per contrastare il declino delle attività agricole nei PC è necessario agire sia sulle attività consolidate, sia analizzare senza pregiudizi le potenzialità agricole e para-agricole del territorio. Ad esempio, recuperando la "convenienza" dell'uso agricolo del territorio – in particolare per le coltivazioni che non sono più remunerative – e controllando rigorosamente l'impatto paesaggistico



Fig. 3.3 - In Costiera Amalfitana (a) e nelle 5 Terre (b) le aree coltivate sono elementi costitutivi del paesaggio, ma non sono prevalenti.

delle coltivazioni che sono remunerative. Oppure introducendo nuove coltivazioni convenienti e compatibili. La linea di prodotti cosmetici delle Cinque Terre – che sfrutta le erbe selvatiche locali ed il brand del sito – è stata introdotta da pochi anni, fruisce di laboratori avanzati e, grazie ad una efficace azione di marketing, è diventata notevolmente remunerativa⁵.

Il ripristino della convenienza delle produzioni non più remunerative, tuttavia, non può essere ottenuta attraverso sovvenzioni pubbliche al settore. Certo, il paesaggio è un bene pubblico la cui conservazione dipende dall'azione di singoli operatori. Sarebbe quindi eticamente e politicamente corretto erogare contributi pubblici a sostegno di attività declinanti, ma essenziali alla

conservazione del bene. Ma ciò significherebbe sancire che un PC evolutivo “vivente” è diventato oggi “agonizzante”. E convenienze ripristinate grazie a sovvenzioni pubbliche rischiano di drogare il sistema. Non correggono le disfunzioni del settore, lo tengono solo in vita artificialmente.

La via della generica sovvenzione pubblica alle attività poco o non remunerative non è quindi praticabile. D'altra parte, considerato l'impatto delle attività agricole sul paesaggio, la loro tutela è prioritaria per la salvaguardia dei PC evolutivi, soprattutto se si punta a riattivare il processo che li ha generati. Ma la tutela non potrà risultare “attiva” finché anche nei PC l'investimento in agricoltura non ridiventa remun-

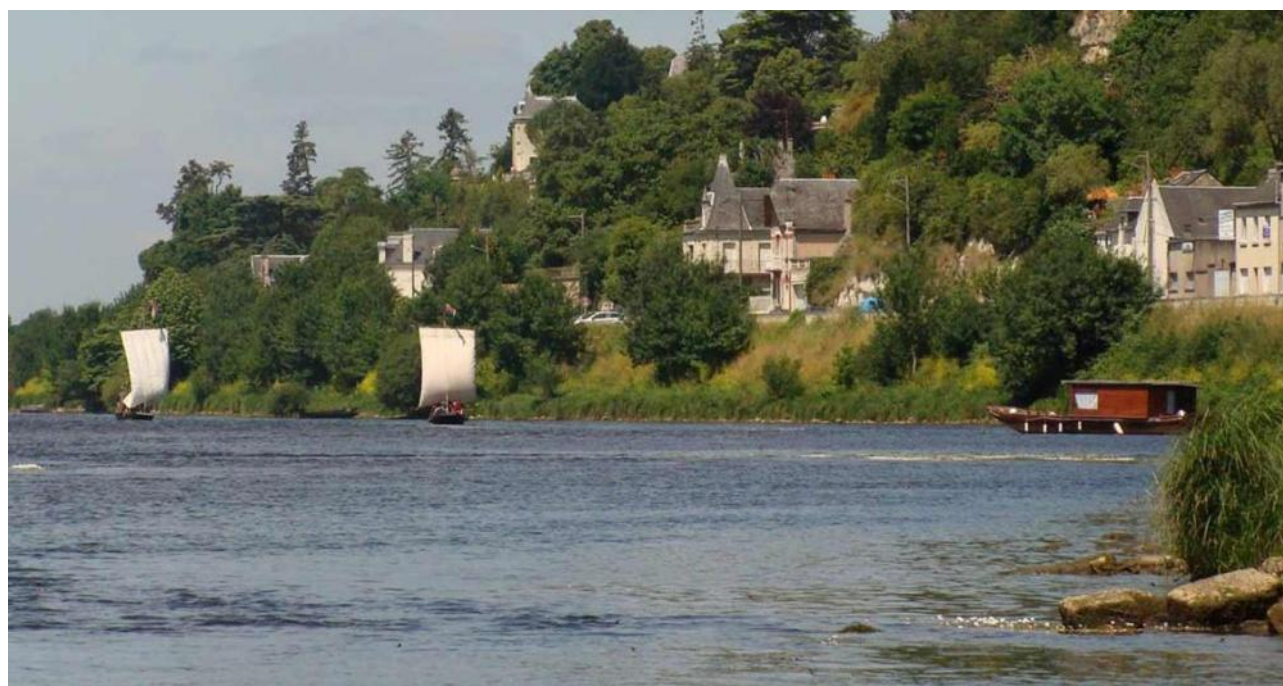


Fig. 3.4 - Il paesaggio della Loira, fortemente antropizzato ma con attività agricole poco impattanti.

nerativo, anche senza sovvenzioni. Per conseguire tale obiettivo strategico, appare opportuno:

- migliorare il bilancio economico delle coltivazioni costitutive del paesaggio, attraverso innovazioni del ciclo produttivo capaci di ridurre i costi e incrementare i ricavi;
- ripartire su tutti gli *stakeholder* del sistema (turisti, operatori turistici, proprietari) le diseconomie delle coltivazioni che hanno generato l'attrattiva del paesaggio, ma che oggi sono fuori mercato;
- sfruttare le plusvalenze generate dalla nuova domanda d'uso del territorio pregiato (turismo, residenza secondaria) per convogliarne almeno una parte verso le attività agricole.



Fig. 3.6 - Il paesaggio di pascoli del Mont Perdu (Pirenei).

Tali finalità possono conseguirsi, in linea generale, con azioni variamente combinate:

- 1) Riduzione dei costi di produzione attraverso:
 - a. introduzione di tecnologie appropriate (cremagliere nei terrazzamenti, impianti colturali che facilitino la meccanizzazione)
 - b. organizzazione consortile degli acquisti
 - c. riconversione delle coltivazioni non più remunerative ad altre che richiedano minor impegno e che siano compatibili con il contesto e/o lo migliorino
 - d. offerta di vacanze-lavoro.
- 2) Incremento dei ricavi diretti attraverso:
 - a. acquisizione della Denominazione d'Origine Protetta per le produzioni tipiche aventi impatto sul paesaggio
 - b. costruzione di un brand generale per i prodotti del sito UNESCO



Fig. 3.5 - Lo scarso impatto delle attività agricole sul paesaggio del Vallo d'Adriano (Regno Unito).

- c. organizzazione consortile delle vendite
- d. vendita diretta, in loco e/o utilizzando l'e-commerce
- e. promozione dei prodotti locali da parte della comunità locale (ad esempio, imponendone l'uso nelle mense scolastiche, incentivandolo in hotel e ristoranti)
- f. introduzioni di nuove colture, a maggior valore aggiunto e che siano compatibili con il contesto e/o lo migliorino
- g. valorizzazione della flora locale (ad esempio promuovendone l'utilizzazione nell'arredo urbano e nei giardini)
- h. recupero di colture antiche aventi potenzialità di mercato
- i. promozione della multifunzionalità delle coltivazioni (ad esempio, coltivazioni orticole sotto i vigneti)
- j. integrazione dei redditi agricoli con attività collaterali (agriturismo, corsi di preparazioni alimentari tipiche)



Fig. 3.7 - In Toscana il mercato determina il paesaggio: intorno a S. Gimignano il più redditizio vigneto soppianta gli antichi boschi.



Fig. 3.8 - Documenti di un paesaggio condizionato dal mercato: serre smontate nel sanremese, a seguito dell'affievolirsi della domanda.

- k. allungamento della filiera locale (utilizzo degli scarti delle produzioni, trasformazione dei prodotti).
- 3) Trasferimento ai coltivatori delle (o di parte delle) esternalità positive derivanti dall'attrattività del paesaggio generata dalle coltivazioni, attraverso contributi a carico dei fruitori del paesaggio (turisti) e/o dei beneficiari (albergatori, operatori turistici, proprietari di immobili) attraverso:
- a. "adozione" di appezzamenti da parte di cittadini non coltivatori;
 - b. creazione di un fondo ad hoc, da cui viene prelevata la differenza tra costi e prezzi di mercato delle produzioni a valenza paesaggistica, da alimentare con un "Contributo per l'Umanità" – esplicito o inserito in una "card" che dà diritto ad agevolazioni, servizi ecc. – da richiedere a chi soggiorna nel sito e agli operatori che beneficiano delle esternalità.
- 4) Affidamento (con asta pubblica) delle coltivazioni poco remunerative, o delle colture abbandonate, a *stakeholder* che traggono il loro reddito da altre attività (pensionati, professionisti, turisti), in cambio di "utilità" compatibili con il contesto (conversione di manufatti agricoli non più in uso, ampliamento di manufatti esistenti) e disciplinate da apposite convenzioni che subordinino le utilità al corretto mantenimento o al ripristino delle colture.

Le azioni 3/b e 4, richiedono un chiarimento. Per poter definire la quota da prelevare dalle atti-

vità turistiche per alimentare il fondo 3/b va preliminarmente analizzato in che misura la conservazione delle coltivazioni incide sui flussi turistici, indagine non semplice e dai risultati forse aleatori. Per garantire che le utilità offerte in cambio del mantenimento/ripristino delle coltivazioni non si tramutino in un regalo ad alcuni privilegiati è necessario prevedere procedure di controllo automatico, che prevedono la decadenza delle utilità in caso di inadempienza. Definire norme operative che consentano di conseguire tali obiettivi non è semplice, ma neppure impossibile. Negli Estratti vengono illustrate le proposte sul punto formulate nel PdG della Costiera Amalfitana.

Alle azioni aventi impatto diretto sulle attività agricole si possono poi aggiungere quelle finalizzate ad allungare la filiera produttiva. Nel Cilento non esistono aziende che trasformino le castagne; in Costiera Amalfitana il residuo della produzione del limoncello – la polpa del limone – viene buttato via. In molti territori ad economia agricola l'allargamento e la diversificazione dei mercati potrebbero essere sfruttati per aumentare la quota di valore aggiunto che resta in loco. Oppure potrebbero essere inventate produzioni prima non esistenti. La linea di cosmetici prodotta con le erbe delle Cinque Terre, ad esempio, è raffinatissima, di fascia alta e distribuita attraverso ben selezionati punti vendita. E la cooperativa che la produceva era florida⁶.

Ovviamente le varie azioni non sono tutte realizzabili e/o egualmente efficaci in tutti i PC. Le nuove tecnologie non sempre sono compatibili con il contesto; le coltivazioni introdotte per sfruttare nuove domande del mercato possono diventare poco remunerative per il sopraggiungere di nuovi competitori; non per tutti i prodotti le DOP e IGP generano valore aggiunto (chi accetterebbe di pagare 1 € in più un chilo di limoni IGP, per poi spremerli sull'insalata?).

Definire il mix di azioni innovative capaci di restituire competitività alle attività agricole, nel rispetto delle compatibilità paesaggistiche ed ambientali, è quindi l'unica strategia di sviluppo capace di rendere attiva la tutela dei PC. Nei citati Estratti vengono illustrate sinteticamente alcune delle azioni proposte per la Costiera Amalfitana.

3.3 Il turismo nei PC: opportunità o minaccia?

Non c'è piano di sviluppo locale che non ponga tra le azioni da intraprendere quelle finalizzate ad incrementare i flussi turistici. Del resto i benefici e le opportunità offerte dallo sviluppo del turismo sono ampiamente sistematizzati in letteratura, in questa sede si ritiene superfluo richiamarli. Va solo aggiunto che, come illustrato al paragrafo 3.2 e come verrà meglio analizzato di seguito e al par. 3.4, il gettito derivante dalle attività turistiche costituisce l'unica opportunità concreta per ridurre le esternalità negative generate dal turismo e restituire alle attività agricole almeno una parte di quelle positive che esse generano. Il cui primo beneficiario è, appunto, il settore turistico.

Dando per scontate le ricadute positive, appare non inutile analizzare gli impatti negativi che il turismo può avere in un PC. In effetti il rischio che il turismo produca impatti non positivi è presente in qualunque sistema comunità-territorio, ma nei PC è sensibilmente più alto. Un PdG non può non tener conto di alcune "minacce" generate dal turismo, che possono essere identificate e neutralizzate attraverso analisi rigorose su:

- a. il carico turistico massimo sopportabile dal sistema comunità-territorio
- b. l'impatto sul livello di servizio del territorio generato dalla stagionalità della domanda turistica
- c. gli effetti di una diversa domanda d'uso del suolo, che spesso confligge con gli usi che hanno generato il pregio del territorio
- d. lo scarto temporale tra i benefici e costi generati dal turismo
- e. lo scarto tra i tempi delle amministrazioni locali e quelli del mercato turistico
- f. la difficoltà pratica di ripartire su tutti gli *stakeholder* del sistema le esternalità positive e negative generate dal turismo
- g. l'impatto della domanda esterna e della sua stagionalità sulla qualità della vita delle popolazioni locali
- h. l'alterazione delle culture locali per effetto della domanda turistica.

Il carico turistico

La prima questione da analizzare è quantitativa: il carico turistico massimo sopportabile dal

sistema comunità-territorio. È infatti evidente che i picchi di carico generati dalla variazione stagionale delle presenze turistiche su acquedotti, trasporti, rifiuti ecc. possono essere assorbiti più o meno facilmente a seconda del peso percentuale dei turisti rispetto alla popolazione residente, sulla quale sono tarati reti e servizi. Il rischio è che le infrastrutture risultino o insufficienti nei periodi di punta o di gestione non economicamente ottimale fuori stagione.

Il "carico turistico" – misurabile come rapporto tra i turisti presenti contemporaneamente e gli abitanti residenti – è un parametro essenziale per valutare la capacità massima di un sistema territoriale, ma è di difficile determinazione. I dati usualmente disponibili – numero di arrivi e giorni complessivi di presenza – non consentono infatti di risalire al numero di turisti presenti contemporaneamente in un dato luogo. Le informazioni utili a conoscere tali dati sarebbero ricavabili dai registri giornalieri delle presenze nei singoli esercizi, che però, in genere, non sono immediatamente accessibili⁷. E in ogni caso non forniscono dati sulle presenze di visitatori e di presenti nelle seconde case.

In assenza di dati disaggregati e certi, un'indicazione grossolana del numero di turisti contemporaneamente presenti in un dato territorio può ricavarsi attraverso il numero di posti letti e il relativo coefficiente di occupazione. La Tab. 3.2 mostra i risultati di tale analisi per i quattro PC italiani. Nei periodi di picco la popolazione presente cresce del 24% in Costiera Amalfitana (0,24 tur/abt), del 38% in Cilento, del 70÷72% nelle Cinque Terre e in Val d'Orcia (Fig. 3.9).

I dati globali mostrerebbero in Costiera Amalfitana un sovraccarico accettabile, ancora tollerabile in Cilento, a livello di guardia nelle Cinque Terre e in Val d'Orcia. In realtà un'analisi più approfondita della distribuzione nel territorio delle presenze turistiche e della popolazione mostra condizioni radicalmente diverse. In Costiera Amalfitana 95,6% dell'offerta alberghiera è concentrata nei comuni a mare (Tab. 3.2, col 10), in Cilento la percentuale è di poco inferiore (93,8%). Disaggregando gli indicatori di carico turistico per comuni costieri/interni emerge quindi una realtà meno rassicurante. Nei periodi di picco nei comuni costieri della Costiera Amalfi-

tana la popolazione turistica presente è poco più di 1/3 di quella residente (+35%), mentre nel Cilento costiero i turisti presenti superano di molto la popolazione residente: 83.297 contro 54.359, con un incremento stagionale del +153% (Tab. 3.2, col. 19, Fig. 3.9). La variazione stagionale negli altri due siti è invece doppia di quella della Costiera ma meno della metà di quella del Cilento: 72% nelle 5 Terre, 70% in val d'Orcia.

Altro dato interessante che emerge dall'analisi comparata dell'offerta turistica è la notevole differenza delle tipologie delle strutture ricettive nei quattro siti. Mentre in Cilento, 5 Terre e Val d'Orcia l'offerta ricettiva è prevalentemente extralberghiera (rispettivamente 83,6%, 73,8% e 83,1%), in Costiera Amalfitana l'offerta extralberghiera costituisce solo il 37,8% di quella totale (Tab. 3.2, col 8). Anche dagli indicatori della vocazione turistica del sistema comunità-territorio – misurato in posti letto per 100 abitanti – e dalla distribuzione territoriale possono ricavarsi utili informazioni sulle potenzialità di scambio culturale offerte dal turismo. Si va dai 25,8 p.l./100 ab della Costiera Amalfitana, ai 41,2 del Cilento, ai 76,0 delle 5 Terre, ai 73,7 della Val d'Orcia (Tab. 3.2, col 11e). Ma ancora più significativa è la differenza tra turismo costiero e interno. In Costiera Amalfitana l'indicatore dei comuni costieri è quasi 12 volte quello dei comuni interni (36,4 p.l./100 ab contro 3,4 p.l./100 ab di quelli interni), in Cilento la differenza è abissale (151,3 p.l./100 ab contro 3,4 p.l./100 ab). Le opportunità di scambio culturale e di rapporto più genuino con la popolazione locale sono quindi nettamente diverse nella fascia costiera e nelle aree interne, con potenzialità di “turismo emozionale” inversamente proporzionali al carico.

Al di là del carico quantitativo, la stagionalità delle presenze turistiche pone notevoli problemi sul sistema delle reti e dei servizi locali. È infatti evidente che se infrastrutture e servizi sono calibrati sull'utenza residente, nella stagione turistica il livello di servizio risulta inadeguato, se invece reti e servizi tengono conto anche del carico turistico il loro esercizio genera diseconomie in bassa stagione. Destagionalizzare i flussi turistici può ridurre insufficienze e diseconomie, ma non basta. Per mitigare le esternalità negative generate dal turismo è anche necessario intervenire sul-

le infrastrutture e, soprattutto, sull'organizzazione dei servizi.

Turismo e livello di servizio del territorio

La variazione stagionale della popolazione presente su un dato territorio ha effetti non omogenei su reti e servizi. Le fognature, ad esempio, risentono poco della variazione di carico, sia perché sono dimensionate sui carichi di picco sia perché il costo di esercizio dipende in minima parte dal carico che smaltiscono. La rete idrica è molto più sensibile alle variazioni della domanda, amplificata dall'effetto concomitante dell'incremento sia della popolazione presente sia degli altri consumi idrici (innaffiamento dei giardini delle seconde case). Richiede quindi un costo di realizzazione calibrato sul carico di picco, la quota di ammortamento della rete è più elevata, ma i costi di gestione non sono sostanzialmente influenzati dalle variazioni stagionali della domanda. Anche i consumi elettrici subiscono variazioni notevoli ma, in linea generale, il sistema locale non ne risente poiché la rete viene gestita a livello sovra comunale, il che consente di effettuare i compensi con le aree e le utenze che presentano curve di consumo opposte a quelle generate dai flussi turistici.

Raccolta dei rifiuti solidi urbani (RSU) e trasporti sono invece i due servizi la cui efficacia ed efficienza più risentono della stagionalità della domanda. Si sommano infatti due caratteristiche specifiche di entrambi i servizi: a) mezzi e addetti sono in genere calibrati sulla produzione di RSU e sulla domanda di mobilità della popolazione residente e b) le ferie degli addetti coincidono con il picco della produzione e della domanda di trasporto. Sono due fattori che concorrono a ridurre sia il livello di servizio sia la economicità della gestione. D'altra parte gli squilibri di carico tra le diverse parti del territorio PC (ad esempio quelli già rilevati tra fascia costiera ed aree interne) e le diverse curve di domanda stagionale, spesso di segno opposto⁸ (Coda, 2008) suggeriscono che gli squilibri possono essere eliminati, o molto ridotti, attraverso una organizzazione comprensoriale ed una pianificazione stagionale dei due servizi.

Per i trasporti si possono spostare uomini e mezzi dai comuni interni a quelli costieri, si possono riorganizzare in prospettiva turistica le line-

e e gli orari calibrati sui bacini scolastici. Per la gestione degli RSU, si possono eliminare i cassonetti di raccolta sul territorio, in modo da costringere escursionisti e turisti residenti a riportare i rifiuti a casa o in albergo, dove la tariffa di raccolta può essere riscossa in proporzione sia ai rifiuti prodotti dal turismo che al reddito che esso genera (ovviamente accompagnando la misura con opportune campagne di sensibilizzazione e con controlli mirati). Inoltre è possibile fornire compattatori o trituratori a ristoranti e alberghi, gli esercizi commerciali che più concorrono all'incremento stagionale della produzione di RSU.

La nuova domanda d'uso del territorio

C'è poi un aspetto non secondario, anzi strutturale. L'incremento dei flussi turistici determina un aumento e una diversificazione della domanda d'uso del territorio, da parte sia dei residenti (per strutture ricettive, ristoranti, negozi, abitazioni da affittare) sia dei forestieri (per seconde case). L'incremento dei valori immobiliari che ne deriva genera una forte pressione sui politici per adeguare i piani urbanistici alle nuove do-

mande, induce all'abusivismo, esclude dal mercato immobiliare la parte meno solvibile della comunità locale. All'impatto sul mercato immobiliare si aggiunge poi quello sulle attività produttive. L'enorme scarto tra i redditi ricavabili dalle attività connesse al turismo e quelle agricole costituisce un potente fattore di sottrazione di manodopera (soprattutto giovanile) all'agricoltura.

Va tuttavia osservato che a livello mondiale si registra lo sviluppo di talune attività agricole – in particolare di quelle ecocompatibili – e un crescente interesse dei giovani per tali attività. Le potenzialità dei PC, territori da sempre a vocazione agricola e di elevato valore culturale, costituiscono quindi un'opportunità per avviare con successo politiche di supporto all'occupazione giovanile in agricoltura, soprattutto se di nicchia.

Gli effetti a breve e lungo termine

Lo scarto temporale tra gli impatti a breve e a lungo termine del turismo è un'altra delle minacce per i PC. Le risorse iniettate localmente dai turisti hanno effetti di evidenza immediata, i costi che ne derivano sono invece molto meno evi-

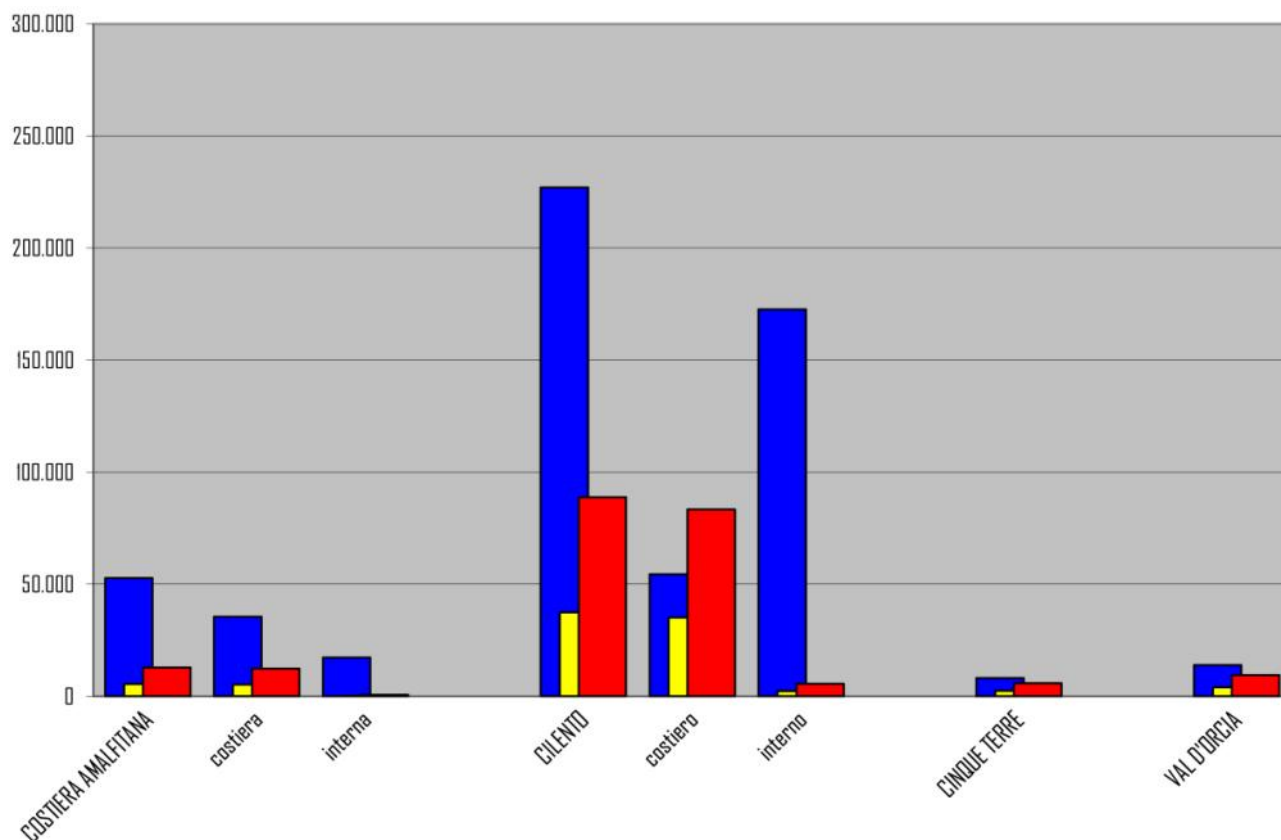


Fig. 3.9 - Carico turistico nei 4 siti PC italiani:

■ Popolazione residente ■ Carico turistico ordinario ■ Carico turistico di picco

**Sito UNESCO "COSTIERA AMALFITANA"
PIANO DI GESTIONE**

Tab. 3.2 - Carico turistico nei 4 siti italiani

SITO		OFFERTA RICETTIVA												CARICO TURISTICO							
		ASSOLUTA (P.Letto)				RELATIVA (p. letto / 100 abit.)				ASSOLUTO				TERRITORIALE							
DENOMINAZIONE POPOLAZ.	SUPERFICIE ABITATA	Extra Alberghieri		Alberghieri	Extra Alberghieri		Alberghieri	Extra Alberghieri		TOTALE		ASSOLUTO		Sull'area abitata							
		Censiti	Non censiti		N°	%		Censiti	Non censiti	Totale	Eserc.	Ordinario	Di picco	Ordinario	Di picco	Ordinario	Di picco				
Unità di misura	Abitanti	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	tur/kmq	tur/kmq	tur/kmq	tur/kmq	tur/abt	tur/abt		
COSTIERA AMALF	33.5	2.549	5.098	37.8	13.495	100.0	15.9	4.8	9.7	25.6	5.398	12.820	16.1	382.5	48.3	14.8	0.10	0.24			
di cui costieri	18.3	2.339	4.678	36.2	12.905	95.6	23.2	6.6	13.2	36.4	5.162	12.260	28.8	669.3	84.5	200.8	0.15	0.35			
di cui interni	17.222	210	420	71.2	590	4.4	1.0	1.2	2.4	3.4	236	561	15.5	36.9	4.7	11.1	0.01	0.03			
CILENTO	555.6	39.092	78.184	83.6	93.467	100.0	6.7	17.2	34.5	41.2	37.387	88.794	67.3	159.8	12.8	30.4	0.16	0.39			
di cui costieri	121.7	36.944	73.888	84.3	87.681	93.8	25.4	68.0	135.9	161.3	55.072	83.297	288.3	684.7	66.3	157.5	0.65	1.53			
di cui interni	172.587	2.148	4.296	74.2	5.786	6.2	0.9	1.2	2.5	3.4	2.314	5.497	5.3	12.7	1.0	2.3	0.01	0.03			
CINQUE TERRE	434	2.270	4.540	73.8	6.154		19.9	28.0	56.1	76.0	2.462	5.846			59.4	141.0	0.30	0.72			
VAL D'ORCIA	668.66	1.714	4.116	82.8	9.946		12.3	29.6	59.3	71.6	3.978	9.449			5.9	14.1	0.29	0.68			
MEDIA 4 SITI	196.4	6.336	11.209	22.417	28.753						11.501	27.315			35.4	84.0	0.21	0.50			

Note

- 1 Popolazione residente al 31.12.2010. N.B. Per il Cilento al 21.10.2001
- 2 Area effettivamente abitata, pari alla superficie di centri urbani e frazioni, nonché della "campagna abitata", quest'ultima identificata dal perimetro che racchiude case sparse e nuclei abitati, al netto di boschi, laghi, ecc
- 3 Superfici territorio comunale
- 4 Posti letto nelle strutture alberghiere
- 5 Posti letto nelle strutture extralberghiere censite
- 6 PI in strutture non censite e in case private, stimate pari ad almeno i pi extra alberghieri censiti (6=5)
- 7 PI extralberghieri totali (7=5+6)
- 8 Percentuale di p.l. extralberghieri sul totale dei p.l. (8=7/9)
- 9 Offerta ricettiva totale (9=4+5+7)
- 10 Distribuzione dei pi tra comuni costieri e interni (9cost/9tot%; 9int/9tot%)
- 11 Indicatori di "vocazione turistica" della comunità, misurata in p.l./100 abitanti (11a,b,c,d,e=4,5,6,7,9/1/100)
- 12 Numero medio di turisti presenti lun-ven, pari al 40% dell'offerta totale (12=9*0,4)
- 13 Numero medio di turisti presenti nei week end e nelle due settimane di ferragosto, pari al 95% dell'offerta totale (13=9*0,95)
- 14 Turisti presenti lun-ven per kmq di area abitata (14=12/2)
- 15 Turisti presenti nei week end e ferragosto per kmq di area abitata (15=14/2)
- 16 Turisti presenti lun-ven per kmq di territorio (16=12/3)
- 17 Turisti presenti nei week end e ferragosto per kmq di territorio (17=13/3)
- 18 Rapporto tra turisti presenti lun-ven ed abitanti residenti (18=12/1)
- 19 Rapporto tra turisti presenti nei week end e ferragosto ed abitanti (19=13/1)

denti e, comunque, differiti. Anche se il decisore politico è consapevole dei guasti potenziali derivanti dall'incremento dei flussi turistici, difficilmente può permettersi di non sostenerne l'incremento, a pena della non rielezione.

Disporre di affidabili modelli territoriali e di strutture tecnico-scientifiche capaci di fornire ai decisori politici – nonché a tutti gli *stakeholder* del sistema comunità-territorio – scenari credibili degli effetti a breve, medio e lungo termine degli interventi nel settore turistico, può aiutare sia a valutare criticamente i progetti di sviluppo fondati esclusivamente (o prevalentemente) sull'incremento dei flussi turistici sia a ridurre gli impatti negativi. Un supporto di conoscenze condivise da un lato può aiutare il politico avveduto a proporre scelte che nell'immediato possono essere/apparire dolorose, ma che generano benefici sul medio-lungo termine, dall'altro può essere utilizzato dall'intero sistema degli *stakeholder* per contrastare con successo proposte demagogiche.

Tempi del decisore politico e tempi del mercato turistico

L'attrattività "materiale" di un PC non basta ad alimentare flussi turistici qualificati e, soprattutto, poco incide sulla loro stagionalità. Per attrarre con continuità i segmenti della domanda turistica che meglio possono apprezzare le caratteristiche dei PC – e quindi ridurre il rischio di corromperlo – è anche necessario che il sistema territoriale offra "eventi" capaci di integrarne/potenziarne l'attrattività materiale. Un compito che fa carico prevalentemente all'Amministrazione locale.

In effetti in tutti i PC le attività promosse dal decisore politico sono numerose e, spesso, di alto livello, ma soffrono di un limite: i tempi che intercorrono tra la decisione politica e la sua concreta attuazione. Si tratta di un limite "sistemico", che non dipende dall'efficienza dei servizi comunali. In Italia i bilanci comunali annuali vengono approvati alla immediata vigilia dell'estate (se non ad estate inoltrata), diventa problematico impegnare uno spettacolo, organizzare una sagra. E senza la certezza degli eventi per gli operatori turistici diventa difficile, se non impossibile, offrire "pacchetti" che integrino il soggiorno con eventi.

Programmare e finanziare su base pluriennale eventi e manifestazioni contribuisce a fornire adeguate certezze agli operatori, permettendo loro di offrire "pacchetti" che, coprendo i periodi di stanca e indirizzandosi a specifici target interessati ai vari eventi, contribuiscono a destagionalizzare e a qualificare i flussi turistici.

La programmazione pluriennale degli eventi offre inoltre un'opportunità non trascurabile: invogliare gli operatori a sponsorizzare le attività programmate dall'attore pubblico. Un'opportunità che, tuttavia, può essere colta solo organizzando nell'amministrazione pubblica servizi di marketing, specificamente dedicati all'organizzazione del programma e alla ricerca degli sponsor.

Le esternalità

Tutte le disfunzioni sopra elencate costituiscono esternalità negative generate dal turismo, che però difficilmente possono essere ripartite sui turisti. La popolazione non residente (PNR), infatti, non vota né paga le tasse localmente. I decisori politici hanno quindi poco interesse, e praticamente nessuno strumento, per recuperare i costi aggiuntivi da essa generati (Vorìà 2012). La stessa difficoltà si incontra per ripartire le esternalità positive. Ad esempio per trasferire agli agricoltori – la cui attività è spesso poco o nulla remunerativa, ma essenziale per il mantenimento dell'attrattività dei PC – una parte dei ricavi turistici che essi contribuiscono a realizzare, sia pure indirettamente.

Risolvere la questione delle esternalità positive e negative generate dal turismo è determinante per consentire lo sviluppo di un PC evolutivo. Una più approfondita analisi della questione viene svolta al par. 3.4.

La qualità della vita

Le esternalità negative sopra elencate hanno un impatto diretto sulla qualità della vita della popolazione residente. La difficoltà delle nuove coppie di ottenere appartamenti in locazione, perché l'affitto stagionale a forestieri è più remunerativo e meno vincolante dell'affitto ai residenti; le difficoltà a muoversi con i mezzi pubblici e privati derivanti dai picchi di traffico; la difficoltà di trovare lavoro (o lavoratori) in settori diversi da quelli turistici: sono solo alcune del-

le disfunzioni che incidono sulla qualità della vita e che non sempre sono adeguatamente compensate dall'incremento di reddito.

In un piano di gestione di un PC evolutivo definire gli indicatori locali di qualità della vita è condizione propedeutica per ridurre i possibili impatti negativi del turismo. Ma gli indicatori sono molto variabili a seconda delle caratteristiche del locale sistema comunità-territorio, del clima "mediatico" locale (il peso della "sicurezza percepita", ad esempio, varia sensibilmente per area geografica, in rapporto ai temi ricorrenti nei media ecc.) ecc. Vanno quindi definiti con indagine locale ed aggiornati con continuità.

La cultura della comunità

Alle minacce che incidono sugli aspetti e sulle attività materiali del sistema comunità-territorio si aggiungono poi quelle che impattano sui valori immateriali, sulla "cultura della comunità". Feste e tradizioni sono infatti esposte ad un doppio rischio: o di essere abbandonate, perché non più essenziali ai cicli produttivi, difformi dai modelli importati ecc. o di essere teatralizzate, per offrire "colore locale" ai turisti. Lo spostamento ai mesi estivi delle feste legate ai cicli produttivi primaverili o autunnali – o la loro duplicazione – ne è un esempio corrente.

Conseguire e mantenere un equilibrio tra la tutela dei valori culturali localmente consolidati e l'indubbio interesse a farne elemento di attrattività aiuta a consolidare l'identità culturale della comunità locale, a proteggerla dalla possibile "corruzione" derivante dal turismo e, in definitiva, a tutelare i valori immateriali dei PC.

3.4 Le esternalità e il costo del non uso

Gli effetti positivi e negativi del turismo, i benefici globali generati dalle limitazioni all'uso di gran parte dei territori PC e dal mantenimento di colture agricole a redditività declinante, le diseconomie derivanti dalla stagionalità dei carichi di utenza su reti e servizi, la non uniforme distribuzione nel territorio del carico turistico, costituiscono fattori di forte squilibrio dei sistemi territoriali PC. La circostanza che alcuni gruppi di *stakeholder* sopportano le esternalità negative e/ o il costo del non uso⁹ (o dell'uso limitato), gene-

rando invece benefici per altri *stakeholder* impedisce che la tutela diventi attiva, che cioè sia obiettivo condiviso dell'intera comunità.

Riattivare il processo virtuoso di trasformazione "conveniente ed equilibrata" di un PC evolutivo postula che esternalità e costi del non uso siano ripartiti quanto più uniformemente possibile tra tutti gli *stakeholder*.

A livello locale per compensare le esternalità negative è poco utilizzabile l'imposta di soggiorno (IS). Ai sensi della legislazione vigente i comuni possono infatti istituire "*un'imposta di soggiorno a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive situate sul proprio territorio... Il relativo gettito è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, ivi compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, nonché interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.*" (Dlgs n. 23/2011, Art. 4 c. 1). È una formulazione che, di fatto, ne limita fortemente l'utilizzazione. Innanzi tutto il gettito può essere riscosso e utilizzato solo nel territorio del comune, il che impedisce qualsiasi perequazione all'interno del comprensorio. Inoltre il gettito va utilizzato solo per interventi sugli elementi *materiali* del territorio (strutture ricettive, beni culturali ecc.). La limitazione territoriale può essere superata dando vita ad una Unione di Comuni, formula che è però impraticabile in PC molto estesi (il PC Cilento comprende 81 comuni) e, comunque, non consente di superare i limiti "qualitativi" alla allocazione delle risorse. Le sole "attività" che possono beneficiare delle risorse generate dall'IS sono quelle "turistiche". Il gettito non può essere utilizzato, quindi, per supportare le attività agricole. Le uniche esternalità che potrebbero essere mitigate ricorrendo al gettito dell'IS sono quelle che generano diseconomie nelle reti e nei servizi. Ad esempio, potrebbero essere prelevate dall'IS le maggiori spese di raccolta e smaltimento degli RSU, il costo di servizi gratuiti di navette correlate ad attrattori turistici, eventi ecc. (con beneficio anche dei residenti).

Il "ticket di ingresso" che comincia ad essere applicato nelle politiche di gestione dei grandi attrattori turistici (Siena, Firenze, Venezia, Isole Eolie) ha il pregio di colpire il segmento escur-

sionistico delle presenze turistiche, un sovraccarico che altrimenti sfuggirebbe al prelievo. Il ticket di ingresso, tuttavia, può essere utilizzato nei PC solo se la struttura del territorio consente di controllare gli accessi¹⁰. Esso può essere quindi adottato nelle 5 Terre o, con qualche difficoltà, in Costiera Amalfitana, ma è improponibile in Cilento o Val d'Orcia.

Per compensare le attività e gli *stakeholder* che sopportano le esternalità negative e/o i costi del non uso non resta che un prelievo sui redditi generati dalle attività “turistiche” (dirette e indotte) e sull'incremento dei valori immobiliari derivanti dalla tutela del PC e dal conseguente incremento di attrattività del territorio. È una soluzione che ha il pregio di perequare esternalità e costi tra tutti gli *stakeholder* locali, ma non solo. Il prelievo sui redditi e sulla rendita immobiliare si trasferisce in parte anche sulla popolazione non residente, attraverso i prezzi di beni e servizi.

Tale soluzione è tuttavia di attuazione tecnicamente complessa e politicamente ardua. La capacità impositiva degli enti locali è infatti limitata al range dell'addizionale IRPEF; il gettito IMU è l'unica risorsa su cui i comuni possono contare per erogare i servizi di loro competenza. Alle difficoltà tecniche e politiche si aggiunge poi un ulteriore fattore disincentivante. L'IMU sugli immobili diversi dalla prima casa va infatti per il 50% allo Stato. Per ricavare le risorse necessarie a realizzare politiche perequative delle esternalità gli amministratori sarebbero quindi costretti a prelevarle in gran parte dai residenti, cioè dai propri elettori, con costi politici altissimi. Aumentare il prelievo su seconde case, alberghi ecc., sarebbe un'azione politicamente indolore ed eticamente accettabile, ma genererebbe minori risorse e una prevedibile opposizione psicologica (un maggior prelievo fiscale può essere accettato se serve a sostenere ben precise attività locali, diventa insopportabile se il Comune diventa solo esattore per conto dello Stato, se cioè parte del ricavato viene “esportato”).

A tali difficoltà intrinseche se ne aggiunge un'altra specifica di molti PC. I gettiti IRPEF ed IMU hanno base comunale. Politiche perequative basate sul prelievo fiscale penalizzerebbe proprio i comuni che sopportano i maggiori costi del non uso, quelli cioè che rientrano nel perimetro

del PC ma che sono interessati solo marginalmente dei flussi turistici, che pure contribuiscono a generare. Un'opportunità per superare tale limitazione è offerta dalla recente legislazione che, incentivando l'Unione di Comuni, permetterà di attuare una perequazione non solo tra *stakeholder* ma anche tra territori.

Tutte le politiche di perequazione delle esternalità attraverso la leva fiscale presentano tuttavia due debolezze “strutturali”: la presenza di aree di evasione (particolarmente estese nelle attività turistiche) e l'ostilità degli *stakeholder* a prelievi di reddito di cui non è possibile verificare l'allocazione. Per superare tali oggettive difficoltà può essere utile:

- a. introdurre procedure che, generando conflitto di interesse, siano capaci di far emergere i redditi turistici occulti (fitto stagionale di appartamenti, ospiti non registrati ecc.)
- b. rendere disponibili e facilmente accessibili tutti i dati delle politiche perequative.

Per ridurre l'evasione può essere utile, ad esempio, prevedere che l'esibizione di contratti di affitto registrati, ricevute ecc. consenta ai turisti di accedere a taluni servizi alle stesse tariffe dei residenti. Oppure istituire una card che registrando tutte le spese effettuate in loco, dia diritto a specifici benefit (sconti sui servizi, accesso gratuito a musei, ai trasporti, a determinati spettacoli ecc.).

Per coinvolgere tutti gli *stakeholder* delle politiche di perequazione, presupposto della gestione equa ed efficiente delle risorse del territorio, può essere utile costruire un portale dove i dati (transazioni, presenze, contributi erogati, ricavi, impieghi ecc.) siano disponibili con immediatezza e chiarezza e, soprattutto, in tempo reale (o quasi).

È appena il caso di precisare che affinché le due azioni siano efficaci è essenziale che siano promosse e supportate permanentemente con una intensa campagna di comunicazione, utile anche a ricostituire il patrimonio di “conoscenze diffuse” che è stato uno dei fattori che hanno generato il pregio dei PC (cfr. Cap. 2).

Ad integrazione delle politiche perequative che passano attraverso la leva fiscale può essere avviata un'azione che faccia emergere le plusva-

lenze potenziali derivanti dalla tutela ma che le “regole” di governo del territorio non consentono di materializzare. Ad esempio, consentendo che i manufatti diventati obsoleti per gli usi originali possano essere riconvertiti alle nuove domande d’uso del territorio. L’evoluzione delle tecniche di coltivazione e delle produzioni alimentari, infatti, han reso spesso superflui depositi, cellai, fienili. Permetterne l’uso per attività terziarie (bar, ristoranti, shops) garantirebbe la conservazione del manufatto, quindi del paesaggio. Ma riconvertire all’uso terziario o residenziale depositi e stalle esistenti negli edifici rurali è, in genere, rigorosamente vietato dagli strumenti urbanistici, perché genera un “incremento di volume” (ovviamente tale solo nella contabilità urbanistica).

Eppure la conversione ad attività commerciali dei locali terranei o seminterrati esistenti negli edifici dei centri storici – in origine stalle o depositi – è prassi corrente. Consentirla anche per i manufatti rurali – a condizione che ne venga preservata la morfologia, che siano restaurati gli elementi tipici ecc. – permetterebbe di tramandare alle generazioni prossime il documento delle trasformazioni operate sia dalle generazioni che ci hanno precedute sia dalla nostra.

L’opportunità di riconvertire “rispettosamente” ad usi remunerativi manufatti rurali obsoleti – in cambio dell’impegno a mantenere/ripristinare le colture e all’accettazione di clausole che fanno decadere automaticamente la possibilità di fruire del bene – non solo ha il pregio di materializzare in maniera diretta il plusvalore generato dall’attrattività dei PC (ne beneficiano i proprietari dei manufatti), è anche “gratuita” per la comunità locale, ma non per i fruitori esterni (viene pagata da chi acquista beni o servizi erogati attraverso il manufatto riconvertito).

In definitiva nei PC evolutivi un’azione di perequazione equa ed efficace delle esternalità e dei costi del non uso potrebbe così articolarsi:

- realizzazione di Unioni di Comuni di dimensione e articolazione tali da consentire un’efficace perequazione territoriale di carichi e ricavi;
- stipula di convenzioni con i comuni esterni, che presentino una domanda stagionale dei servizi opposta a quelle del comprensorio PC e tale da favorire un livello elevato dei

- servizi e la loro gestione economica;
- utilizzo dell’Imposta di Soggiorno comunale anche per:
 - ⇒ organizzare servizi di trasporto gratuiti per turisti e residenti, in modo da ridurre i volumi di traffico;
 - ⇒ coprire i sovra costi stagionali dei servizi (RSU, guardia medica ecc.);
 - ⇒ fornire contributi agli esercizi commerciali “turistici” per l’acquisto di compattatori/trituratori di rifiuti;
 - ⇒ programmare con largo anticipo gli eventi della stagione turistica;
- introduzione, nei territori che lo consentono, di una tassa di ingresso finalizzata a supportare le attività (materiali e immateriali) che caratterizzano lo specifico PC;
- creazione di una “card” di accesso a determinati servizi, nel cui costo può essere inclusa una quota destinata a supportare le attività utili alla conservazione del paesaggio o alla qualità dell’uso del territorio, ma non “vendibili” (manutenzione delle terrazze, supporto alle coltivazioni non remunerative ecc.);
- utilizzo di parte dell’addizionale comunale IRPEF generata dalle attività turistiche e di una quota dell’IMU per alimentare un fondo di supporto a:
 - ⇒ attività agricole non sufficientemente remunerative;
 - ⇒ imprenditoria giovanile in agricoltura, con priorità alle attività di recupero delle colture abbandonate;
 - ⇒ manutenzione del territorio in prospettiva paesaggistica;
- riconversione a nuovi usi remunerativi dei manufatti obsoleti – nel rispetto del carico massimo sul territorio, delle sue caratteristiche paesaggistiche e a condizione che gli elementi documentali vengano restaurati in conformità di ben definiti protocolli tecnologici e morfologici – in modo da consentire di materializzare le plusvalenze potenziali generate dalle nuove domande d’uso.

Ovviamente le azioni concretamente attuabili dipendono dalle caratteristiche specifiche del sistema territoriale (entità e natura delle produzioni agricole, presenza di strutture riutilizzabili, morfologia delle UP ecc.). Negli Estratti vengono illustrate quelle proposte per la Costiera A-

malfitana ed i criteri utilizzati per valutarne la compatibilità.

3.5 Il futuro delle tradizioni e dei saperi antichi

Dell'impatto del turismo su feste e tradizioni locali si è già detto al par. 3.3. Ma non è solo il turismo a generare impatti potenzialmente negativi sui territori di pregio. In Costiera Amalfitana, ad esempio, in preparazione del pellegrinaggio primaverile al Santuario dell'Avvocata tutta la comunità era impegnata nella pulizia e riparazione dei percorsi che conducevano al Santuario, posto su una cresta. Un atto di devozione che aveva, peraltro, una concreta utilità: evitare l'erosione di scale e sentieri, che sono anche canali di smaltimento delle piogge torrenziali estive, proteggendo quindi il territorio a valle, prevalentemente coltivato. L'evoluzione della società ha fatto decadere l'obbligo della corvée, l'onere della manutenzione si è spostato sul comune, che però non lo rispetta con la regolarità antica.

L'evoluzione delle tecnologie, d'altra parte, ha determinato la scomparsa di saperi e mestieri essenziali per la conservazione del territorio, con effetti amplificati nei PC. La manutenzione dei muri di sostegno delle terrazze era un'esigenza primaria, se si voleva conservare la produttività delle coltivazioni, ma è anche essenziale per la conservazione di molti PC. La tecnologia costruttiva di archi e volte richiede saperi specifici, oggi patrimonio solo di alcuni vecchi muratori, e materiali locali, non sempre ancora disponibili. E in molti PC l'edificato storico è costituito prevalentemente da edifici con coperture a volta.

Riconoscere il valore utilitario di alcuni elementi del patrimonio immateriale (ad esempio la manutenzione dei percorsi legati alle tradizioni, religiose e non) può aiutare a renderne attiva la tutela. Recuperare i saperi antichi e promuoverne la trasmissione alle nuove generazioni è non solo essenziale per la manutenzione dei PC, può anche offrire opportunità di lavoro in settori diversi dal turismo.

D'altra parte a livello mondiale è crescente l'interesse al patrimonio immateriale; in Italia la necessità di riutilizzare l'esistente piuttosto che costruire ex-novo si è progressivamente radicata

nelle politiche di gestione del territorio (e nei piani urbanistici che le concretizzano). Sono opportunità che possono essere sfruttate, soprattutto nei PC, per avviare politiche di sviluppo locale capaci di recuperare tradizioni e saperi antichi in chiave di sviluppo, non solo turistico. Negli Estratti vengono illustrate le azioni previste in Costiera Amalfitana.

3.6 La questione energetica

Dagli albori della presenza umana sul pianeta fino alle guerre in Iraq e Afghanistan l'energia – insieme alle risorse locali, alle conoscenze e ai capitali localmente disponibili – è stata uno dei quattro fattori che hanno determinato l'occupazione e lo sviluppo dei territori (Ferrigni, 2006). Non è un caso, quindi, che il controllo delle fonti energetiche sia stato quasi sempre motivo di conflitto o di successo. Ma la storia del ruolo dell'energia nello sviluppo dei territori non è lineare. Per millenni l'energia è stata ricavata da fonti rinnovabili. Poi la scoperta delle energie fossili ha generato tre cambiamenti profondi nell'utilizzazione dell'energia, che hanno modificato radicalmente sia il processo di adattamento dei territori sia la competizione tra territori. L'energia, che prima era disponibile quasi ovunque, a basso potenziale e utilizzabile solo localmente, è diventata localizzata, a potenziale enormemente più alto, trasportabile. Il vantaggio competitivo dei paesi ricchi di giacimenti (e che disponevano anche del *know how* e dei capitali necessari per sfruttarli, come l'Inghilterra) è diventata causa non secondaria della loro supremazia planetaria. L'esplosione della produzione industriale registrata nel XVIII secolo è stata resa possibile grazie (anche) all'accresciuta potenza delle macchine. La colonizzazione delle sterminate pianure del West americano non sarebbe stata così rapida senza le locomotive – o, meglio, senza i loro tender, pieni di combustibile fossile, dal potere calorico enormemente superiore di quello delle Fonti di Energia Rinnovabili (FER) – che portavano merci ai coloni, riportando indietro grano e bestiame alle navi (a carbone) che dai porti atlantici le trasportavano ai mercati europei.

L'avvento del petrolio ha introdotto un'altra profonda modifica nel processo di sviluppo dei territori. Per la prima volta i paesi che dispo-

vano di capitali e *know how* non avevano energia sufficiente. Conquistare o controllare i territori di chi la possedeva è diventato quindi essenziale per garantire il livello di benessere dei paesi “sviluppati”. Oggi, più che il paventato esaurimento delle risorse fossili, è la difficoltà a controllare i territori ricchi di energia che spinge all’uso delle fonti rinnovabili. E il primato dell’Europa nelle politiche di supporto all’uso delle risorse rinnovabili è (anche) il risultato della competizione – inevitabilmente perdente – con paesi più forti e spregiudicati nell’impadronirsi delle risorse fossili altrui, come gli Stati Uniti.

Il controllo e la gestione delle fonti energetiche ha quindi implicazioni planetarie, ma anche alla scala locale di un sito PC un PdG non può eludere la questione energetica, né in quanto tale né per il suo impatto paesaggistico né, soprattutto, perché i PC sono profondamente marcati dall’uso delle rinnovabili.

I muri di sostegno delle terrazze delle Cinque Terre o della Costiera Amalfitana sono formidabili accumulatori termici, che innalzano la temperatura media al suolo e riducono sensibilmente l’escursione termica giornaliera, consentendo coltivazioni altrimenti impossibili su quei terreni. I mulini e le cartiere della Costiera Amalfitana sfruttano un’energia gratuita, quella idraulica. Ed è il vento l’energia sfruttata dai mulini olandesi, di Mikonos o delle saline di Mozia (Fig. 3.10). Ma oggi nei PC le FER non possono essere utilizzate. Chi accetterebbe un campo di pale eoliche sulle dolci ondulazioni delle colline della Val d’Orcia, magari mescolate ai “cipressini”? Sono immaginabili accumulatori termici o pannelli fotovoltaici sulle volte estradossate della Costiera Amalfitana? Eppure non tutte le tecnologie che sfruttano le fonti rinnovabili sono considerate (né percepite) come negative. Non c’è dépliant turistico di Mikonos (Fig. 3.11) o dell’Olanda che non sfrutti i mulini a vento come brand del territorio. Le torri a vento di Yazd (Iran) sono oggetto di tutela e di pubblicazioni (Fig. 3.12).

Vietare indiscriminatamente l’uso delle rinnovabili nei territori di pregio quali i PC appare quindi poco corretto sul piano metodologico e non sostenibile sotto il profilo etico. Non ha senso, infatti, inibire le rinnovabili in territori che spesso costituiscono il paradigma del loro uso



Fig. 3.10 - Il mulino delle Saline di Mozia, elemento integrante ed essenziale del paesaggio.

millenario. Né è accettabile che in nome della tutela del paesaggio e dell’ambiente, o del piacere estetico dei turisti, le esternalità negative generate dal non uso delle rinnovabili (maggiore spesa per l’energia, maggiore inquinamento) siano sopportate dalle comunità locali. D’altra parte l’uso delle rinnovabili nei PC “evolutivi”, pur se metodologicamente corretto, non è ammissibile *tout court*. Le tecnologie disponibili sono fortemente invasive e le correnti politiche di sfruttamento delle rinnovabili non tengono alcun conto degli impatti sul paesaggio.

Insomma, se da una parte appare poco corretto sotto il profilo metodologico vietare l’uso delle rinnovabili nei PC, dall’altra va riconosciuto che le tecnologie correnti generano impatti sul paesaggio assolutamente non accettabili. Né è pensabile ripristinare l’uso delle rinnovabili nella forma e con le tecnologie localmente consolidate. La domanda energetica attuale è infatti ben diversa – per qualità e quantità – da quella che ha contribuito a generare il PC.

Un dilemma che non può risolversi fidando nelle nuove tecnologie, meno invasive (film sottili, tegole fotovoltaiche ecc.) o puntando a compromessi accettabili per trovare un punto di equilibrio etico-giuridico tra interessi generali contrapposti¹¹. La questione metodologica di fondo – se è opportuno e possibile conciliare uso delle rinnovabili e tutela del paesaggio – va declinata diversamente: è possibile riattivare il processo di trasformazione compatibile del territorio anche nell’uso delle rinnovabili, tenendo conto delle modificate caratteristiche della domanda



Fig. 3.11 - I mulini di Mykonos (Grecia) che campeggiano in ogni cartolina del luogo.

energetica, delle tecnologie oggi disponibili, del contesto paesaggistico in cui si interviene? Anzi, andando oltre, è oggi possibile fare dei manufatti necessari all'uso delle rinnovabili elementi di arricchimento del paesaggio, come lo sono stati in passato (e lo sono ancora oggi) i mulini a vento, i mulini ad acqua, le torri a vento?

Posta in questi termini la questione può essere affrontata senza pregiudizi e, probabilmente, con migliori possibilità di soluzione. A patto di adottare un approccio più aderente alla natura delle rinnovabili che alle esigenze della struttura produttiva che le sfrutta. Radicalmente diverso da quello corrente.

Un nuovo approccio per energie antiche

L'impetuoso incremento dell'uso delle FER appare oggi inquinato da una impostazione "produttiva" che, di fatto, ne rinnega la loro stessa natura. Le fonti rinnovabili sono infatti disponibili ovunque (o quasi), ma sono a basso potenziale. Eppure oggi si tende a sfruttarle con grandi impianti localizzati, che debbono necessariamente innalzarne il potenziale per poter trasportare l'energia prodotta, per poi riabbassarlo per distribuirlo agli utenti (spesso distanti poche centinaia di metri dalle centrali). Utilizzare una fonte energetica diffusa ma a basso potenziale attraverso impianti puntuali di grande potenza non solo è un non senso, costituisce anche la sconfessione plateale della natura stessa delle FER e del valore etico, economico e sociale del loro uso. È un approccio giustificabile solo con la volontà di controllare la risorsa energetica e di realizzare profitti sull'intera filiera produzione-trasporto-

distribuzione. Ma è anche un approccio che a lungo termine rischia di inficiare l'uso delle FER e che già oggi produce non pochi effetti negativi (impatto pesante dei campi di pale eoliche, centrali e campi fotovoltaici che impegnano ettari di suolo).

Per fortuna i PC sono al riparo da tale incongruenza. Il pregio dei territori e la scala delle Unità di Paesaggio che li costituiscono rendono improponibili gli impianti di produzione centralizzati. Le necessità di tutela si coniugano quindi con la opportunità di correggere una distorsione dell'attuale sistema di produzione di energia da FER. Trasformando un elemento di debolezza del sistema (la incompatibilità degli impianti di sfruttamento delle FER con i valori paesaggistici del territorio) in elemento di forza (solo nei PC è necessario utilizzare impianti totalmente aderenti alle caratteristiche delle FER).

I PC sono in genere territori a bassa densità abitativa, con una struttura della domanda energetica distribuita e a basso potenziale. Due caratteristiche che collimano perfettamente con quelle delle FER, anch'esse diffuse e a basso potenziale. Esistono quindi le condizioni ideali per un sistema di generazione distribuita (e/o di micro generazione), restituendo alla produzione di energia da FER correttezza di processo e compatibilità con il contesto. In quasi tutti i PC, inoltre, le attività agricole impegnano una larga parte del territorio. Recuperare le tradizionali tecniche di riuso degli scarti delle coltivazioni, promuovere programmi sistematici di manutenzione del territorio (pulizia del sottobosco e dell'alveo dei torrenti) non solo permettono di avviare una produzione energetica diffusa da biomasse, rendendo



Fig. 3.12 - Le "torri del vento" di Yazd (Iran) sono tra le attrattive del sito più pubblicizzate.



Fig. 3.13 - Le pale eoliche dell'impianto di London Array, UK "creano" un paesaggio, altrimenti inesistente.

il bilancio energetico del sistema territoriale meno dipendente dalle fonti fossili, ma contribuiscono anche a prevenire disastri "naturali", quali frane e incendi.

Altra energia da FER a basso impatto paesaggistico può ricavarsi dal micro idroelettrico. In molti PC sono presenti centrali idroelettriche, mulini idraulici, cartiere, quasi sempre non più in uso. Ripristinarli o riconvertirli alla produzione di energia significa soddisfare le nuove domande con manufatti non più idonei alla funzione originaria¹². Ripristinarne la "convenienza" è anche un modo per garantirne l'integrità e tramandarli alle generazioni future. Alla riconver-



Fig. 3.14 - Nel Sanremese le serre della floricoltura hanno cancellato l'antico grafismo delle terrazze.

sione dei manufatti obsoleti si potrebbero poi affiancare, nei PC che dispongano di corsi d'acqua permanenti, micro generatori sommersi a bassa velocità. Anche questa soluzione è, in fondo, una trasformazione del territorio mirata a sfruttare una risorsa locale per rispondere a nuove domande utilizzando nuove tecnologie. Riuso di centrali e mulini, impianto di microgeneratori sommersi sono quindi interventi impeccabili sotto il profilo metodologico, molto efficaci per lo sviluppo locale, idonei a rendere "attiva" la tutela dei documenti di pregio, ad impatto paesaggistico nullo.

La questione dell'impatto, tuttavia, merita un approfondimento.

Già si è ricordato il valore positivo attribuito a molti manufatti storici ad alta evidenza paesaggistica, in particolare dei mulini a vento. Ma non tutti i manufatti sono eguali. La presenza dei mulini a vento in cartoline e dépliant non legittima l'aggiunta di pale eoliche con rotori di 50 metri. È dunque una questione di scala, innanzitutto, ma anche di contesto. Le gigantesche pale eoliche dell'impianto del London Array striderebbero nei polders olandesi, accanto ai mulini tradizionali, ma, piantate a mare, arricchiscono un paesaggio altrimenti senza elementi di rilievo (Fig. 3.13). Le distese di serre del sanremese (Fig. 3.14) si sono sovrapposte brutalmente ai terrazzamenti preesistenti, cancellando totalmente i segni costitutivi di quel paesaggio. Ma anche l'abbandono dei vigneti terrazzati di S. Angelo (Isola d'Ischia) (Fig. 3.15) o delle colline intorno a Napoli sta cancellando i grafismi antichi che caratterizzavano quei paesaggi. Né miglior risultato producono i teloni in plastica stesi a protezione dei limoneti della Costiera Amalfitana, con un effetto ben diverso, sotto il profilo paesaggistico, dalle "pagliarelle" tradizionali (Fig. 3.16a,b).

In effetti il degrado paesaggistico generato da serre e teloni non deriva dalla loro difformità dalle tecnologie tradizionali, ma dal fatto che hanno radicalmente alterato – anzi, cancellato – l'elemento morfologico costitutivo ed identitario dei paesaggi terrazzati: le linee dei muri di sostegno o degli argini, che seguono dolcemente le curve di livello (Fig. 3.17). Installare nei terrazzamenti in abbandono serre fredde appoggiate ai muri di contenimento (Fig. 3.18), viceversa, ne

potenzerebbe la tradizionale funzione di accumulatori termici, permettendo produzioni di primizie a costo energetico nullo, riproducendo così i grafismi generati dalle coperture a frasche tradizionali. Recuperare i ripiani delle terrazze per adagiarvi file di pannelli fotovoltaici permetterebbe di ricavare energia da FER anche in un PC, restituirebbe alle terrazze la loro originaria funzione “produttiva” e ripristinerebbero il grafismo perduto a causa dell’abbandono delle coltivazioni. Con effetto ben diverso dall’impatto dei correnti campi fotovoltaici.

Certo, sono tutti interventi ad alto impatto, ma restituendo “convenienza” all’utilizzazione delle terrazze degradate per adattarle alle nuove esigenze sono impeccabili metodologicamente. Ma non solo. L’utilizzazione delle terrazze in via di degrado per appoggiarvi pannelli fotovoltaici risponde anche ad una delle indicazioni del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici (CBCP), che afferma esplicitamente che governo e regioni “*promuovono e sostengono... apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati*” (Dlgs 42/2004, Art. 131 c. 5). Utilizzare pannelli fotovoltaici per recuperare i grafismi declinanti dei paesaggi terrazzati oltre ad avere una valenza etico-economica, può essere considerato anche un intervento di restauro/generazione di paesaggio? La risposta non può essere univoca, dipende innanzitutto dalle caratteristiche specifiche del paesaggio in cui si colloca l’intervento, dalle tecno-



Fig. 3.15 - Il promontorio di Sant’Angelo, nell’Isola d’Ischia, era un unico grande vigneto terrazzato. Oggi il turismo ha reso la coltivazione obsoleta, la natura ha ripreso il sopravvento. Secondare il processo o tentare un restauro delle terrazze?



Fig. 3.16 - Una volta i limoneti della Costiera Amalfitana erano coperti con pali e frasche dei castagni che ricoprono i monti alle spalle (a), oggi si usano teli in plastica (b). Una modalità di coltivazione che devasta il paesaggio, ma che nessuna norma impedisce.

logie adottate, dagli effetti sull’ecosistema (modifica della permeabilità dei suoli), dagli effetti di insieme ecc. Ma non può essere pregiudizialmente negativa. Appare invece opportuno discutere con serenità e senza pregiudizi dell’uso delle nuove tecnologie in aree ad elevato valore paesaggistico. Non tanto come ricerca di un compromesso tra due interessi primari – la tutela del territorio pregiato e il diritto delle popolazioni che vi abitano a non essere penalizzate – quanto come strumento di riqualificazione del paesaggio. Una discussione necessaria, un tema di ricerca finalizzata – le FER nei PC – da avviare con urgenza.



Fig. 3.17 - L'impatto delle serre diventa negativo se cancella la traccia dei terrazzamenti, come accade per quaele a destra e sinistra dell'immagine. Le serre al centro sono certamente più accettabili.

In conclusione nei territori di alto pregio paesaggistico, in particolare nei PC, la produzione centralizzata di energia da fonti eoliche va tassativamente esclusa, non solo e non tanto per la loro scala - di solito incompatibile con la morfologia del paesaggio - ma soprattutto per la loro radicale difformità dal processo che, anche attraverso l'uso delle rinnovabili, ha generato i PC. Parimenti va escluso qualsiasi impianto solare termico o fotovoltaico sugli edifici, anche se di bassa potenza. La scala degli edifici, la loro articolazione/aggregazione, l'intreccio di volte, cupole e terrazze, la tipicità delle coperture sono generalmente tra gli elementi di maggior pregio paesaggistico dei centri urbani e degli edifici rurali. La loro vista dall'alto e da lontano risulterebbe irrimediabilmente compromessa da pannelli e serbatoi di accumulo.

Può essere invece promossa la produzione diffusa, da realizzare attraverso la micro generazione, valutando di volta in volta e senza pregiudizi la compatibilità degli interventi che propongano il riuso del territorio degradato, sfruttandone le potenzialità per rispondere alle nuove esigenze, e che, alternativamente,

- sono ad impatto paesaggistico nullo,
- generano un impatto sul paesaggio alto ma riqualificante,
- producono nuovo paesaggio congruente con le "regole" localmente consolidate.

Interventi esemplificativi di un approccio "colto" all'uso delle FER nei PC possono essere:

- a. l'incentivo all'uso delle biomasse risultanti

- dalle attività agricole locali;
- b. la riattivazione delle centrali localmente esistenti;
- c. la riconversione alla produzione energetica di opifici già mossi da energia idraulica o eolica;
- d. la diffusione di micro generatori idroelettrici sommersi;
- e. l'installazione nei terrazzamenti in abbandono di serre fredde appoggiate ai muri di contenimento, a condizione che non superino il 70% dell'altezza dei muri e della larghezza dei ripiani;
- f. l'installazione di pannelli fotovoltaici adagiati sui ripiani dei terrazzamenti in abbandono, a condizione che la loro disposizione planimetrica segua l'andamento dei muri di sostegno e disti dal ciglio a valle non meno del 40% della larghezza del ripiano.



Fig. 3.18 - (Costiera Amalfitana). La simulazione mostra l'effetto di serre fredde addossate ai muri a secco (al centro, sotto la casa e le terrazze coltivate). Un intervento di "restauro" delle terrazze abbandonate (in basso, a destra e sinistra dell'immagine) e di tutela contro i teloni in plastica sulla sinistra, vero melanoma del paesaggio.

Ovviamente le soluzioni adottabili dipendono dalle caratteristiche specifiche del sistema territoriale (entità e natura delle produzioni agricole, presenza di strutture riutilizzabili, morfologia delle UP ecc.). Nel PdG vengono illustrate quelle proposte per la Costiera Amalfitana ed i criteri utilizzati per valutarne la compatibilità. Non per giustificare le proposte avanzate, ma per innescare un dibattito largo tra esperti e cittadini, utile non solo per la Costiera ma per tutti i PC evolutivi viventi.

3.7 Riattivare la produzione di un territorio di qualità

L'analisi critica della questione energetica nei PC mette in evidenza un'altra questione, di portata ben più ampia: se in un PC sia accettabile/opportuno/possibile “produrre” nuovo paesaggio. Una questione ancora più critica nei PC evolutivi.

Limitare l'impatto...

Gran parte dei piani di tutela del paesaggio – e le politiche di cui i piani sono espressione – propongono criteri di gestione fondati quasi esclusivamente sulla *riduzione degli impatti*, vuoi attraverso il contenimento delle quantità (volumi, altezze) vuoi imponendo travestimenti agli edifici di nuova costruzione. Con risultati non sempre esaltanti.

Gli edifici in secondo piano nella Fig. 3.19/a sono quanto di più legittimo e a norma si possa costruire (si tratta di edilizia pubblica), hanno volumi ed altezze contenuti, colori pastello: tutto come prescritto. Eppure sono vistosamente dissonanti dal contesto edificato in cui si inseriscono. Una elementare analisi morfologica permette di identificare i fattori di dissonanza: l'altezza dei muri di sostegno è tre volte quella dei muri delle terrazze, i cornicioni sono enormemente più lunghi e tutti alla stessa altezza, l'attacco al suolo è sempre allo stesso livello, le bucatore molto più ampie di quelle tradizionali. Realizzando lo stesso volume, ma applicando le “regole morfologiche” riconoscibili nell'intorno immediato (piani di imposta che non alterano il ritmo delle terrazze, attacco al suolo e cornicioni sfalsati in altezza e di lunghezza non superiore a quella della cellula abitativa) lo stesso volume avrebbe avuto ben altro impatto (Fig. 3.19/b).

L'adozione delle “regole morfologiche” riconoscibili nell'edificato preesistente, tuttavia, non va intesa come “travestimento”. Per un lungo periodo di tempo nelle isole del Golfo di Napoli le Soprintendenze hanno imposto di rendere le nuove costruzioni quanto meno dissimili da quelle storiche. E i progettisti le hanno secondate, “truccando” da archi e volte le travi ed i solai in calcestruzzo armato. Con risultato tra il ridicolo e il patetico (Fig. 3.20) e con il danno collaterale sia di consolidare un linguaggio architettonico estremamente povero, sia di aumentare la vul-

nerabilità degli edifici (elementi rigidi inseriti in un contesto murario deformabile generano sollecitazioni deleterie in caso di shock sismico).

La questione dei nuovi interventi va affrontata diversamente, con riferimento alle diverse tipologie di manufatti

Per gli edifici correnti (o “seriali”, quali le abitazioni) il rispetto delle regole morfologiche *riconoscibili nel contesto in cui vanno collocati* appare un criterio che tutela il paesaggio più e meglio delle regole parametriche (volume e altezza max) usualmente presenti nei piani urbanistici. La “casa su traliccio” della Fig. 3.21, ad esempio, è pienamente legittima, dal momento che il volume della parte tompagnata non supera



Fig. 3.19 - Il rispetto delle norme parametriche (volumi, altezze) non garantisce la qualità dell'intervento, come dimostra l'edilizia pubblica a Minori(a), con edifici di notevole lunghezza di altezza uniforme, realizzati con sbancamenti di altezza tripla delle terrazze circostanti. L'adozione di regole prestazionali (altezza di edifici e terrazze, lunghezza e sfalsamento dei cornicioni e dell'attacco al suolo) avrebbero generato un edificato molto meglio inserito nel contesto (b).



quello massimo consentito sul lotto, ma l'impatto non è certo migliorativo del paesaggio. Viceversa il palazzo baronale che domina l'abitato di Rofrano, in Cilento (Fig. 3.22), ha un volume almeno dieci volte maggiore di quello medio degli edifici del borgo, ma non può certo definirsi un detrattore del paesaggio, anzi.

...o amplificarlo?

Del resto non sempre manufatti ad alto impatto sul paesaggio sono considerati negativi. In taluni casi sono diventati elementi intangibili, non meno del contesto in cui si collocano. La casa incastonata nelle rocce di Punta Scutolo a Capri (che fu di Curzio Malaparte) è l'unico segno antropico in uno scenario naturale intatto e di grande suggestione (Fig. 3.23). I Ponti della Valle, l'acquedotto che alimenta la scenografica cascata che conclude il parco della Reggia di Caserta, sono un intervento "pesante", che però ha dato senso ad un paesaggio prima non particolarmente significativo (Fig. 3.24). Ovviamente nessuno auspica la loro demolizione per mitigarne l'impatto, ma nessuno dei due conseguirebbe oggi il nulla-osta della Soprintendenza.

Bisogna quindi tutelare i manufatti ad alto impatto lasciatici dalle generazioni passate e rinunciare a lasciare a quelle future le tracce della nostra cultura? Analizzare e, se possibile, risolvere la questione è determinante per definire corretti criteri di intervento per la tutela dei PC evolutivi.

In verità i due esempi citati sono opera di grandi architetti (Adalberto Libera e Vanvitelli), ma non è certo dalla qualità architettonica del manufatto che dipende il segno positivo o negativo dell'impatto sul paesaggio. L'abside della Cattedrale di Scala e l'Hotel Cappuccini non hanno particolari qualità architettoniche, eppure sono un segno forte del paesaggio (Fig. 3.25/a,b). In entrambi i casi, tuttavia, il volume e la loro collocazione generano un alto impatto sul paesaggio – sono visibili da ogni punto – ma non incidono sulla percezione ravvicinata dell'edificio, che resta a scala umana. Viceversa l'Auditorium di Ravello – che pure è opera di un architetto di fama mondiale (Niemeyer) e che è di qualità architettonica magari non condivisibile, ma certo non banale – è tanto impercettibile



Fig. 3.20 - Per lungo tempo nei centri storici sono stati autorizzati interventi con tecnologie estranee alla tecnologia e alla struttura dell'organismo murario, purché "truccati" da elementi antichi.

da lontano quanto ingombrante alla scala locale (Fig. 3.26/a,b).

Il rispetto delle "regole" morfologiche dell'edificato corrente, infatti, non è un criterio utilizzabile per valutare la compatibilità di edifici non seriali. Tali manufatti hanno funzioni e taglia ben diverse da quelle degli edifici seriali, spesso hanno finalità rappresentative o identitarie, talvolta rispondono a funzioni inesistenti all'epoca del contesto edificato in cui si inseriscono. È quindi inevitabile che siano dissonanti dal contesto, con impatto ben diverso. La lunga polemica che ha accompagnato la costruzione dell'auditorium di Ravello costituisce un paradigma dell'approccio attuale alla questione. Merita di essere analizzata più in dettaglio, sia perché è emblematica della corrente accezione della tutela del paesaggio, sia perché fornisce spunti per definire criteri metodologici utili ad affronta-

re la questione della compatibilità di interventi ad alto impatto in un PC evolutivo.

Ravello ha una lunga e prestigiosa tradizione di “città della musica”, iniziata con i concerti wagneriani nei giardini di Villa Rufolo (che avrebbero affascinato Wagner, alla ricerca del mitico Giardino di Klingsor, ispirandogli il terzo atto del Parsifal) e cresciuta di importanza anno dopo anno. Un auditorium è quindi quanto di più pertinente al sito e alla sua valenza culturale, non solo per evidenti motivi di mercato (i grandi concerti si svolgono solo d'estate, all'aperto) ma anche perché è un manufatto strettamente connesso ad una vicenda che ha contribuito non poco alla fama non solo del sito ma dell'intera Costiera. Un auditorium aggiunge quindi valore “associativo” ad un PC evolutivo.

Appena è diventata pubblica la decisione del Comune di Ravello di costruire un auditorium progettato da Oscar Niemeyer si è levata una vasta campagna di opposizione, motivata sia con la non conformità dell'opera alle prescrizioni del PUT (il piano urbanistico sovracomunale, avente peraltro anche valore paesaggistico) sia con la “devastazione” del paesaggio. Nella polemica si sono affrontate le migliori firme dell'urbanistica. In difesa del progetto è stato argomentato – in verità con molta eleganza – che un auditorium da realizzare in una città sede di un festival musicale di rinomanza mondiale, progettato da una star dell'architettura moderna è null'altro che un'attrezzatura di quartiere. E che, quanto all'impatto sul paesaggio, questo era minimo, anche perché il volume era di gran lunga inferiore a quello di altri monumenti vicini, ad esempio la Cattedrale di Scala (Gasparrini, 2004). Gli oppositori ribattevano che un auditorium da 400 posti in un comune di 2500 abitanti non poteva essere assolutamente considerata un'attrezzatura “di quartiere” e che il volume dell'opera era sensibilmente maggiore di quello degli edifici circostanti (abitazioni) (De Lucia, 2004).

Insomma il dibattito si è articolato su due questioni: se l'edificio poteva considerarsi o non un'attrezzatura di quartiere e se generava o non un alto impatto. In realtà nessuno dei due “partiti” era mosso da pulsioni scientifiche nel definire l'effettiva categoria di appartenenza di un auditorium. La questione se l'opera poteva considerarsi o non una “attrezzatura di quartiere”

era totalmente strumentale. Le attrezzature “di quartiere” sono infatti le sole nuove costruzioni consentite dal PUT, includervi o non l'auditorium implicava renderlo conforme o non al piano urbanistico, quindi realizzabile o meno. Viceversa, il differente apprezzamento dell'entità dell'impatto – trascurabile per gli uni, notevole per gli altri – rivela un criterio di valutazione della compatibilità paesaggistica condiviso da entrambi i partiti: i nuovi interventi debbono impattare il meno possibile, l'ideale sarebbe che non si vedano affatto¹³.

L'acceso dibattito sull'ammissibilità di un intervento certamente non ordinario – peraltro altamente qualificante per l'intera Costiera – si è fondata quindi più sulla conformità / non conformità del manufatto alle norme urbanistiche e su considerazioni quantitative che su una analisi scientifica e rigorosa della sua valenza paesaggistica. Averne limitata la taglia e averlo collocato in posizione non emergente ha forse sprecato l'occasione di arricchire il paesaggio della Costiera di un elemento ad alto impatto, fortemente simbolico, documento della nuova attrattività culturale del comprensorio¹⁴.

L'intera vicenda mostra che sostenitori e oppositori perseguivano la “tutela” del PC quasi



Fig. 3.21 - Gli effetti delle norme di tutela quantitative. La casa su travi e pilastri è perfettamente conforme alle norme del piano urbanistico, poiché il “volume” computabile è solo quello chiuso. Ma l'impatto sul paesaggio non è migliorativo.



Fig. 3.22 - Il Palazzo Baronale di Rofrano, nel sito UNESCO del Cilento, ha taglia ed evidenza totalmente difforni dal contesto in cui si colloca. Sarebbe oggi autorizzato?

esclusivamente attraverso la verifica della legittimità urbanistica e del volume dell'opera: due fattori che, ai fini della valutazione dell'impatto sul paesaggio, sono o influenti o, comunque, da valutare con criteri non quantitativi. La compatibilità urbanistica, infatti, non garantisce di per sé la qualità dell'impatto sul paesaggio, né si può pretendere che un manufatto destinato svolgere funzioni nuove e molto diverse da quelle del contesto si "mimetizzi" nell'edificato corrente, adottandone taglia e morfologia. La tutela di un PC evolutivo non può essere affidata ad un piano urbanistico (che ha l'obiettivo primario di garantire gli equilibri funzionali del sistema comunità-territorio) né può ignorare che il paesaggio è generato sia da interventi correnti e additivi sia da interventi puntuali e rappresentativi. Che non possono essere disciplinati con le stesse norme.

Regole differenziate per le diverse morfogenesi del paesaggio

Nel definire criteri di valutazione di ammissibilità dei diversi interventi di trasformazione del territorio può farsi riferimento al Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici (CBCP). Esso prescrive infatti che tali interventi debbono rispettare "principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità" (Dlgs 42/2004, Art. 131 c. 6). La compatibilità di un intervento va quindi valutata sulla base della sua integrazione e coe-

renza con il contesto in cui si colloca. Integrazione e coerenza che però si declinano diversamente per i manufatti correnti, o "seriali", quali abitazioni o mulattiere, e per quelli singolari, identitari, o a funzione specifica, quali chiese, ospedali, edifici da spettacolo ecc.

L'analisi del costruito dei PC mostra che i manufatti che rispondevano ad esigenze "correnti" (abitare, vendere merci al dettaglio, sostenere le terrazze o le mulattiere) hanno una tipologia ben definita, che poco è cambiata nel tempo. E sono cambiate poco anche le esigenze che li hanno generati (un'abitazione va sempre dotata di un ricovero per i mezzi di locomozione e trasporto: ieri il mulo, oggi l'auto). Riattivare il processo di trasformazione compatibile richiede quindi che gli interventi *correnti* (abitazioni, strade di servizio), pur senza mimetizzarsi, soddisfino le esigenze attuali nel rispetto del contesto (tipologia, rapporti pieno/vuoto, relazione con il suolo ecc.).



Fig. 3.23 - La Casa Malaparte, a Capri, è un intervento di taglia limitata ma ad alto impatto. Ne risulta un paesaggio di grande suggestione...che le attuali norme di tutela non permetterebbero certo di realizzare.



Fig. 3.24 - I Ponti di Valle. L'acquedotto che alimenta la cascata della Reggia di Caserta – marca con forza una valle senza grandi valori paesaggistici. Ma oggi scatenerebbe certamente le associazioni ambientaliste...

Diverso è il caso degli edifici storici rappresentativi o a funzione specifica (chiese, palazzi nobiliari, mulini), che hanno taglia e tipologia singolari. Il declino delle esigenze originarie pone oggi il problema di riconvertire gli edifici “singolari” ad altre funzioni. Solo che l'abbondanza di “contenitori” storici e la prassi di restaurarli senza una preventiva analisi di mercato sulla loro utilizzazione “conveniente” ha determinato spesso uno spreco di risorse e/o una loro destinazione d'uso non sempre prioritarie per il sistema e quasi mai capaci di autosostenersi. D'altra parte spesso risulta necessario realizzare manufatti che rispondono ad esigenze prima non esistenti. Una scuola, un teatro, un parcheggio di scambio, un ospedale, un albergo non solo *non possono mimetizzarsi* ma, proprio affinché il PC rispetti la regola di adeguarsi con continuità all'evolvere dei bisogni, debbono assumere significato e identità specifici, con una taglia ed una morfologia necessariamente diverse dal contesto consolidato.

Una politica di tutela orientata solo a minimizzare gli impatti attraverso limitazioni quantitative da un lato non garantisce la qualità del paesaggio generato dagli edifici correnti (cfr. Fig. 3.19/a), dall'altro impedisce che si realizzino manufatti singolari o interventi “pesanti” capaci di arricchire il paesaggio esistente. Viceversa una politica articolata su norme che prescrivano un impatto minimo per gli interventi *correnti* e massimo per quelli *singolari* (l'uno e l'altro da verificare con rigorosi protocolli di valutazione degli effetti paesaggistico), stimolerebbe una



Fig. 3.25 - Non sempre l'alto impatto è un detrattore del paesaggio: a) l'abside della Cattedrale di Scala, b) l'Hotel Cappuccini, ad Amalfi, (l'una e l'altro in Costiera amalfitana).



tutela attiva, capace di generare nuovo paesaggio di qualità.

Riattivare il processo di trasformazione che ha generato i PC evolutivi richiede quindi una netta differenziazione delle norme di tutela: i manufatti correnti debbono rispettare le “regole” del contesto in cui si inseriscono, i manufatti singolari vanno invece progettati con l’obiettivo di farne elementi forti del paesaggio, documento della funzione che svolgono non meno che del linguaggio, della tecnologia e della cultura della comunità che li realizza.

Stimolare la produzione di un territorio di qualità è del resto implicito nel carattere dei PC *evolutivi*, ma richiede azioni su più piani e in diverse direzioni. Richiede, soprattutto, che alla rigorosa tutela degli elementi documentali di pregio si affianchi un altrettanto rigoroso controllo della *qualità* dell’impatto dei nuovi interventi, senza pregiudiziali di immutabilità. Anzi, assumendo che ogni nuovo intervento – soprattutto se di un certo rilievo simbolico, morfologico, funzionale – offre l’occasione di produrre nuovo paesaggio, da trasmettere alle nuove generazioni come documento della cultura del nostro tempo. Un obiettivo evidentemente ambizioso e non privo di rischi, ma che non è impossibile da conseguire attraverso azioni finalizzate a:

- diffondere la conoscenza degli elementi che concorrono a formare le unità di paesaggio (orografia, copertura vegetale, emergenze geomorfologiche, linguaggi architettonici, modalità di modifica e uso del suolo, materiali ecc.), da proporre come *benchmark* per gli interventi sia di restauro e ristrutturazione sia di nuova realizzazione;
- mettere a punto norme urbanistiche di tipo prestazionale (morfologia e parametri definiti utilizzando protocolli di autovalutazio-



Fig. 3.26 - L’Auditorium progettato da Oscar Niemeyer a Ravello ha suscitato polemiche asperme perché considerato fortemente impattante. In realtà alla scala del paesaggio (a) è quasi impercettibile, con un’emergenza molto inferiore ai palazzi a mare o sulla cresta della collina. Viceversa è assai ingombrante alla scala urbana (b). Un’occasione persa per arricchire la Costiera con un edificio identitario e significativo, che avrebbe potuto avere un impatto alto e positivo.



ne dell’impatto paesaggistico), anziché puramente parametriche (altezza, volume, colore);

- prevedere norme urbanistiche differenziate per gli interventi “correnti” (edifici residenziali, strade di servizio) e per quelli “singolari” (chiese, teatri, ospedali, alberghi, infrastrutture);
- rendere gli interventi compatibili e/o migliorativi del paesaggio più “convenienti” di quelli che generano effetti negativi;
- controllare, più che la quantità, la qualità dei manufatti e del paesaggio che ne risulta;

- mobilitare risorse culturali di riconosciuto prestigio per la realizzazione di opere singolari o ad alto impatto;
- sfruttare meglio le conoscenze delle istituzioni deputate alla tutela del paesaggio (in Italia, le Soprintendenze BAP), rendendone più incisivo ed efficace il ruolo attraverso l'integrazione dell'attuale attività di valutazione di progetti già redatti con un'attività di supporto ai progetti da redigere (diffusione dei saperi, delle informazioni e dei metodi utili a migliorare la qualità degli interventi).

Di seguito vengono illustrate alcune azioni che possono contribuire a migliorare la qualità del paesaggio¹⁵.

Per diffondere la conoscenza

Le analisi svolte durante la produzione del PdG della Costiera Amalfitana hanno messo in evidenza che tra gli abitanti della Costiera pochissimi sono a conoscenza dei valori e degli elementi che ne hanno motivato l'iscrizione nel Patrimonio dell'Umanità. In altri PC (Val d'Orcia, Cinque Terre), invece, la percezione dei valori del territorio è nettamente più alta. In ogni caso, migliorare la conoscenza del territorio e degli elementi che ne determinano il pregio può rafforzare l'identità culturale della comunità – condizione propedeutica per accrescere il capitale sociale e favorire lo sviluppo creativo – stimolare la tutela attiva del patrimonio esistente, migliorare la sensibilità alla qualità dei nuovi interventi. Tale azione va diretta sia verso i fruitori del territorio e degli interventi (cittadini, turisti) sia verso gli attori che degli interventi sono responsabili (tecnici progettisti, decisori politici, imprenditori, responsabili del controllo).

Per promuovere la diffusione delle conoscenze possono realizzarsi le seguenti azioni:

1. Campagna nelle scuole per la conoscenza del territorio e degli elementi che specificamente documentano l'azione delle generazioni passate e che oggi ne determinano il pregio.
2. Passeggiate e visite guidate tematiche, per turisti e cittadini, mirate a specifici elementi costitutivi del PC (ad esempio, per la "Costiera Amalfitana", le coltivazioni

- tipiche, le calcare e le cisterne antiche, le pitture rupestri, i cenobi ecc.).
3. Concorsi per la casa meglio conservata/restaurata/costruita.
 4. Concorsi per il limoneto/vigneto/campo meglio coltivato.
 5. Campagna di recupero dei saperi tradizionali con il supporto di strutture scientifiche (Università, istituti di ricerca), associazioni di categoria (Confartigianato, CIA ecc.) e con il coinvolgimento attivo di chi ancora detiene le conoscenze antiche locali (muratori, carpentieri, contadini ecc.)¹⁶.
 6. Programma di formazione di tecnici ed artigiani per il riuso critico dei saperi tradizionali.
 7. Produzione di monografie su aspetti specifici dell'uso e della trasformazione del territorio¹⁷.
 8. Catalogo delle soluzioni appropriate (per il restauro, la ristrutturazione, l'ampliamento, la costruzione ex-novo).
 9. Messa in rete del catalogo e della documentazione sugli elementi di pregio del territorio.
 10. Messa in rete di un tutorial per l'autovalutazione dei progetti (programmi "esperti", capaci di guidare il tecnico nella scelta progressiva delle soluzioni appropriate).
 11. Procedura accelerata per l'approvazione dei progetti che utilizzano il catalogo 8 o il tutorial 10.

Per rendere convenienti gli interventi compatibili e/o migliorativi del paesaggio

Che cittadini e tecnici conoscano il valore degli elementi di pregio esistenti e delle soluzioni ottimali è condizione necessaria per migliorare la qualità degli interventi, ma non è sufficiente. Per rendere attiva la tutela del paesaggio consolidato e migliorare la qualità di quello di nuova produzione è necessario che gli interventi compatibili e/o migliorativi risultino anche "convenienti". Una condizione che può conseguirsi attraverso un sistema di incentivi, non solo economici, di cui possano beneficiare tutti gli attori della trasformazione.

La riprova *a contrariis* della necessità di generare convenienze per promuovere la tutela atti-

va è offerta dalle difficoltà incontrata nelle Cinque Terre (dove pure è più alto il senso del valore del paesaggio) nella politica di recupero delle colture terrazzate attraverso l'impegno dei beneficiari a coltivare un'area proporzionale al volume autorizzabile per ristrutturazione/ampliamento degli edifici (Patrucco, 2008)¹⁸.

Il pacchetto di azioni capaci di rendere convenienti gli interventi compatibili con il contesto e migliorativi del paesaggio può essere così articolato:

1. Supporto alla progettazione attraverso:
 - a. monografie su aspetti specifici dell'uso e della trasformazione del territorio,
 - b. manuali sulle tecniche di riparazione dei manufatti di pregio del comprensorio (cfr. nota 17),
 - c. catalogo delle soluzioni appropriate (per il restauro, la ristrutturazione, l'ampliamento e la nuova costruzione),
 - d. tutorial di autovalutazione dei progetti,
 - e. disponibilità in rete di tutta la documentazione (monografie, manuali, catalogo, tutorial).
2. Procedure amministrative accelerate e di durata certa per gli interventi che adottano le soluzioni "a catalogo".
3. Contributi finalizzati al restauro degli elementi tipici del patrimonio esistente e commisurati al loro costo (cfr. Estratti).
4. Incremento del volume e/o della superficie utile realizzabili, subordinato all'uso di tecnologie e materiali locali, al conseguimento di obiettivi di utilità generale (incremento dell'offerta turistica extra-alberghiera, ristoranti lungo i percorsi di trekking ecc.) e al rispetto delle prescrizioni derivanti dal CBCP (Dlgs 42/2004, Art. 10, c. 4/l).
5. Incentivi al restauro degli edifici rurali non più in uso, anche attraverso la loro riconversione a residenza o ad attività terziarie, a condizione che vengano mantenute/ripristiniate determinate estensioni di coltivazioni e che siano accettate clausole di decadenza automatica dei benefici in caso di inadempienza.

Controllare la qualità, anziché la quantità, dei manufatti e del paesaggio che ne risulta

La provata bassa efficacia delle limitazioni quantitative e il progressivo affermarsi a livello internazionale delle procedure di valutazione qualitativa preventiva di opere ad alto impatto e di piani urbanistici¹⁹ suggeriscono di adottare tali metodologie anche nel governo dei sistemi territoriali di pregio. Anzi, è proprio nella valutazione preventiva degli effetti sul paesaggio che più e meglio possono trovare applicazione i nuovi protocolli.

Il controllo qualitativo degli interventi e degli impatti, tuttavia, pone non semplici problemi procedurali e, comunque, non può esercitarsi solo *ex post*, sui progetti sottoposti a valutazione. Sotto l'aspetto procedurale è infatti necessario che le norme "prestazionali" contenute nello strumento di governo siano chiare, univoche, di agevole applicazione e che, soprattutto, siano verificabili con criteri non discrezionali.

Per conseguire tali obiettivi si possono avviare le seguenti azioni:

6. Definizione di norme urbanistiche prestazionali specificamente orientate alla tutela e alla produzione di paesaggio di qualità, da inserire ai vari livelli della pianificazione (regionale, provinciale, comunale) e differenziate per gli interventi "correnti" e per quelli "singolari".
7. Inserimento nei piani urbanistici di tutti i comuni del comprensorio di un unico protocollo per la valutazione della qualità degli interventi, in modo che si affermi un criterio standard, utile agli uffici tecnici comunali per evitare contenziosi e ai progettisti per ridurre i tempi di approvazione dei progetti²⁰.
8. Predisposizione di un tutorial per la autovalutazione dei progetti.

Mobilizzare risorse culturali di riconosciuto prestigio per la realizzazione di opere singolari o ad alto impatto

Le norme prestazionali e i supporti alla progettazione possono certamente migliorare la qualità degli interventi correnti – che concorrono in misura determinante a produrre nuovo paesaggio – ma potrebbero non essere sufficienti a garanti-

re la qualità del paesaggio derivante dagli altri interventi possibili. Opere singolari o a forte valore identitario, che in genere hanno un alto impatto sul paesaggio, richiedono competenze che non possono essere surrogate con tutorial e cataloghi.

Affinché gli interventi non correnti diventino occasione di arricchimento del paesaggio e documento identitario del sistema comunità-territorio è opportuno che vengano progettati da strutture di competenza superiore a quella corrente e che siano validati con coinvolgimento largo della comunità.

Le azioni utili a conseguire tali obiettivi possono essere:

9. Predisposizione di norme prestazionali per definire in quali contesti o per quali opere la progettazione va affidata con concorso pubblico, di livello adeguato al presumibile impatto paesaggistico dell'opera, in rapporto al suo valore identitario, al sito di localizzazione ecc.

10. Definizione di norme che rendano obbligatorio il coinvolgimento professionale della Soprintendenze BAP nella realizzazione dell'opera, dal progetto al collaudo (in un corretto approccio economico è opportuno sfruttare le competenze qualificate esistenti nel sistema, ma è anche giusto remunerarne l'apporto).

Quest'ultima azione presuppone un ruolo delle Soprintendenze BAP ben diverso da quello attuale. È quindi opportuno analizzare la questione più approfonditamente.

Un ruolo diverso per le Soprintendenze BAP

Oggi la principale istituzione preposta alla tutela del paesaggio è la Soprintendenza BAP, la cui attività si esplica attraverso:

- a. interventi diretti sul patrimonio vincolato,
- b. valutazione dei progetti che le vengono sottoposti da privati ed enti pubblici,
- c. valutazione dell'impatto degli interventi abusivi.

Tali modalità di intervento danno all'azione delle Soprintendenze un impatto sul paesaggio meno importante e produttivo di quanto consentirebbero le elevate competenze professionali e scientifiche di cui dispone. L'impatto degli inter-

venti diretti trova infatti un limite intrinseco nell'impossibilità di intervenire sugli elementi areali del paesaggio e un limite sempre più cogente nella riduzione dei fondi di cui dispone.

L'impatto prodotto dall'attività di valutazione dei progetti e di controllo degli interventi soffre invece di limitazioni operative. L'azione della Soprintendenza si esplica infatti solo a valle di decisioni prese da altri attori, i progettisti e i costruttori, che non sempre hanno competenze adeguate e/o interessi legittimi. Ai limiti sistemici derivanti da una valutazione condotta sempre *ex post* si aggiunge una prassi tanto consolidata quanto distorta. I funzionari non possono correggere i progetti che vengono loro sottoposti, possono solo fornire "criteri" con cui reimpostarli o eliminare singole storture. Ma non sempre e non tutti i progettisti sono in grado di tradurre i criteri in soluzioni appropriate. Il rischio per il funzionario che abbia indicato i criteri con cui correggere il progetto è che poi si ritrovi davanti ancora una soluzione inaccettabile, che però il progettista presenta come "*quella che mi aveva detto di fare*". Un rischio assai concreto, che i funzionari evitano astenendosi da qualsiasi suggerimento, riservandosi di valutare l'eventuale nuova proposta del progettista. È evidente lo spreco di energie del funzionario e del progettista. E così una risorsa di elevato valore – le competenze del corpus tecnico delle Soprintendenze – non solo resta inutilizzata, ma viene percepita come ostacolo, sia dai cittadini sia dagli amministratori.

In un approccio sistemico la Soprintendenza va considerata come una risorsa preziosa, da utilizzare come un "supporto alla decisione" (di committenti e progettisti). Per rendere più incisiva ed efficace la tutela del paesaggio evolutivo appare necessario integrare l'attuale attività di valutazione dei progetti redatti e degli interventi realizzati con un'azione di "educazione" della committenza e di supporto ai progettisti. In termini sistemici si tratta di affiancare all'azione *ex post* un'attività *ex ante*.

Le azioni che concretizzano tale attività possono essere:

11. Produzione di monografie su aspetti specifici dell'uso e della trasformazione del territorio.

12. Produzione del catalogo delle soluzioni ottimali (per il restauro, la ristrutturazione, la costruzione ex-novo).
13. Messa in rete della documentazione Mi-BAC sugli elementi di pregio del territorio.
14. Produzione del tutorial per l'autovalutazione dei progetti (capaci di guidare il tecnico nella scelta progressiva delle soluzioni appropriate).
15. Definizione di procedure amministrative accelerate e di durata certa per gli interventi che adottano le soluzioni "a catalogo".
16. Collaborazione nella definizione di norme urbanistiche prestazionali specificamente orientate alla tutela e alla produzione di paesaggio di qualità, da inserire ai vari livelli della pianificazione (regionale, provinciale, comunale).
17. Collaborazione per definire in quali contesti o per quali opere la progettazione va affidata con concorso pubblico, di livello adeguato al presumibile impatto paesaggistico dell'opera in rapporto al suo valore identitario, al sito di localizzazione ecc.
18. Collaborazione per la predisposizione dei concorsi per la realizzazione delle opere singolari o ad alto impatto.
19. Assunzione della responsabilità tecnico-professionale nella realizzazione delle opere singolari o ad alto impatto.

3.8 La cultura del paesaggio

L'efficacia delle varie azioni fin qui proposte non solo va validata sul piano teorico-metodologico, va anche verificata con riferimento al sistema comunità-territorio nel quale si calano. Con la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), infatti, viene affermato con chiarezza che l'insieme degli elementi fisici e antropici di un territorio diventano "paesaggio" solo "come percepiti dalla comunità". Per trarre indicazioni operative nella gestione dei PC è quindi opportuno che l'insieme delle questioni sopra analizzate e delle azioni correttive proposte venga inquadrato nella "cultura del paesaggio" specifica del sistema da governare.

In effetti non tutte le comunità locali hanno contezza degli elementi del paesaggio che abitano e/o del loro valore. In Val d'Orcia un sindaco



Fig. 3.27 - In Costiera Amalfitana il paesaggio è fatto anche di orti urbani, spesso coltivati con estrema cura (Minori).

che punta alla rielezione deve garantire che nel piano urbanistico che si accinge a modificare le aree edificabili saranno ridotte, o almeno non ampliate²¹. Nella Costiera Amalfitana molti sindaci non rivedono piani urbanistici (vecchi di 20 e più anni), perché dovrebbero adeguarli al Piano Comprensoriale, molto più restrittivo. Comportamenti tanto divergenti non possono essere attribuiti alle persone, sono piuttosto l'indizio di una diversa percezione, da parte della comunità locale, del paesaggio come valore e, soprattutto, della prospettiva in cui lo si valuta. Sfruttare il territorio per rispondere alla domanda turistica consente di concretizzare nell'immediato le plusvalenze generate dall'attrattiva del paesaggio, anche se a suo detrimento nel lungo periodo. Viceversa, rinunciarvi comporta minori utilità immediate in vista di utilità maggiori sul lungo periodo. Sono due diversi aspetti della "cultura" del paesaggio, che hanno valenza strategica e che condizionano fortemente la possibilità che la tutela sia "attiva".

Ma la cultura locale del paesaggio si manifesta anche a livelli operativi. In molti PC si affermano sempre più piante non autoctone, utilizzate con criteri di gardening derivati più dalle riviste del settore che dalla tradizione, strettamente legata alla flora, alle caratteristiche pedologiche, al microclima locali. E così nei giardini pubblici e privati dei PC italiani la tradizionale flora mediterranea cede il passo a piante originarie di Australia, Sudafrica e America Latina. Il processo costituisce una minaccia all'integrità del PC, tanto sottile quanto poco contrastabile. È infatti raro che nei piani urbanistici si incontrino norme che disciplinino le essenze utilizzabili negli spazi aperti, pubblici o privati che siano. La diffusione di essenze non locali è pericolosa soprattutto là dove i giardini privati sono elementi costitutivi del paesaggio. Nei centri storici della Costiera Amalfitana, ad esempio, l'area scoperta di pertinenza di un'abitazione è spesso coltivata ad orto, viti o limoni, di estensione che non ne consente certo la redditività, ma che è elemento costitutivo del paesaggio (Fig. 3.27). Viceversa, "giardini" è la denominazione corrente di vigneti e limoneti, anche se lontani dai centri abitati.

Altro fattore immateriale che ha impatto sui PC è l'opinione corrente nella comunità – locale, ma non solo – sugli interventi singolari, quelli cioè ad alto impatto paesaggistico. Le polemiche che hanno accompagnato la realizzazione dell'auditorium a Ravello, in Costiera Amalfitana, e delle case a schiera di Monticchiello, in Val d'Orcia, costituiscono un esempio della tutela intesa come "immodificabilità". Un'accezione che è peraltro emanazione diretta della "cultura del paesaggio" delle due comunità. In entrambi i casi la questione ha avuto rilievo nazionale, con la partecipazione di grandi nomi della cultura italiana. Ciononostante il dibattito è stato prevalentemente impostato sulla inammissibilità di interventi di un certo peso in territori di pregio quali i PC, dando per scontato che in tali territori gli interventi debbano avere impatto minimo, meglio se nullo. Eppure gli stessi PC che si volevano tutelare pullulano di manufatti di altissimo impatto paesaggistico, non meno che simbolici (castelli, santuari, conventi, acquedotti), ma nessuno si sogna di chiederne la demolizione. Utilizzare gli interventi ad alto impatto, capaci quindi di "generare paesaggio", per riattivare il processo evolutivo che ha prodotto i PC è, peraltro, questione complessa che non può non risentire

della "cultura del paesaggio" dell'intera comunità coinvolta.

Un altro fattore costitutivo della "cultura del paesaggio" delle comunità locali è la valorizzazione di taluni elementi del territorio fatta da attori esterni. La presenza delle dolci ondulazioni della Val d'Orcia nella pittura italiana del '300 è stata non solo uno dei caratteri che ne hanno determinato l'iscrizione nella WHL dell'UNESCO, è anche alla base della loro gelosa tutela da parte delle comunità locali²² orgogliosa dell'apprezzamento plurisecolare di un paesaggio agrario reso tipico e riconoscibile anche dalla sua ricorrenza nell'arte. La flebile traccia dell'ammirazione di Wagner per un giardino di Ravello²³ ha dato lo spunto per l'organizzazione di un festival musicale "wagneriano", da cui si è poi sviluppato il "Ravello Festival" (un insieme di manifestazioni, eventi e spettacoli di arte varia) e un ciclo di concerti di musica da camera. Ed oggi Ravello può fregiarsi del titolo di "città della musica".

La "cultura del paesaggio" delle comunità locali è quindi fattore non secondario di una politica di tutela attiva dei PC, da includere a pieno titolo tra gli interventi di *capacity building* le azioni capaci di potenziarla possono essere:

- a. campagne nelle scuole primarie e secondarie per il ri-conoscimento degli elementi costitutivi del paesaggio, della loro genesi, del loro evolvere;
- b. manifestazioni e mostre permanenti finalizzate a ri-conoscere nel territorio attuale gli elementi di paesaggio rappresentati nei documenti d'arte (quadri, scritti, musiche, location cinematografiche), sia dai visitatori esterni sia dai locali;
- c. diffusione delle planimetrie sulle Unità di Paesaggio e dei criteri con cui sono state identificate, con l'invito a verificarne la fondatezza sulla base del vissuto locale;
- d. sito web interattivo, che segnali e illustri gli elementi di pregio del territorio e che possa essere ulteriormente implementato dalle segnalazioni di residenti e visitatori.

Negli Estratti vengono illustrate le azioni previste nel PdG Costiera Amalfitana e/o in corso di realizzazione²⁴ per potenziare la locale "cultura del paesaggio".

Note

¹Vedi nota 1 dell'Introduzione.

²Sul punto si rinvia allo studio di Mazzino, Ghersi, 2003.

³Nell'ambito del progetto PRIN su "L'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio", coordinato dalla Prof. A. Calcagno, la ricerca su "Norme urbanistiche di autoregolazione per le tutele attive del paesaggio" è stata condotta dall'Unità di Ricerca diretta dal Prof. F. Ferrigni. L'analisi è stata svolta da F. Atorino, che ha preso in esame 29 piani di area vasta (8 Piani Provinciali, 3 Piani Paesistici, 3 Piani di Parco o di Comunità Montana, 15 tra progetti e ricerche di Enti Locali).

⁴Da dati dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania (www.agricoltura.regione.campania.it/Tipici/amalfi.html) risulta che nella Costiera Amalfitana si producono 1.837 ettolitri/anno di vino DOC, pari a circa 245.000 bottiglie. Ma da informazioni dirette ricavate con interviste ai produttori (in preparazione del PdG) vengono etichettate "Costa di Amalfi Doc" oltre 320.000 bottiglie all'anno.

⁵In verità l'attività del laboratorio è stata sospesa nel 2010 e non è ancora riattivata. Da informazioni raccolte presso l'Ente Parco, tuttavia, risulta che la sospensione è dovuta a problemi di riorganizzazione.

⁶Cfr nota 5.

⁷Un pregevole strumento di supporto alla governante e al marketing del sistema turistico locale è stato messo a punto dalla Provincia di Rimini con il servizio di "*Rilevazione statistica della domanda turistica tramite una web-application*". Il sistema utilizza i software gestionali con cui gli esercizi alberghieri effettuano il check-in per ricavare e rendere disponibili informazioni su arrivi, presenze, età e provenienza dei clienti della singola struttura e di quelle concorrenti, riferiti sia ai vari segmenti della domanda turistica (business, gruppi esteri, ecc.) sia ai territori di destinazione (comune, comprensorio ecc.). Il sistema fornisce inoltre informazioni qualitative, sulle motivazioni del viaggio, sulle relazioni tra i turisti (coppie, famiglie, gruppi organizzati ecc.), sui mezzi di trasporto utilizzati. Il tutto in tempo reale! (http://www.provincia_rimini.it/informa/osservatori/index_06_turismo.htm).

⁸Da una analisi comparata della produzione di RSU della Costiera Amalfitana e dei comuni ad immediato ridosso del comprensorio costiero (Angrì, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore) è emerso che nei tre mesi estivi in tali comuni la produzione giornaliera di RSU si riduce del 27%, mentre in Costiera aumenta del 38%.

⁹Il "valore del non uso" è abbondantemente sistematizzato in letteratura, che propone varie metodologie per misurare il valore di beni, quali parchi, monumenti, opere d'arte e simili che, non essendo vendibili, non hanno un prezzo di mercato. In questa sede con l'espressione "costo del non uso" si intende, invece, il mancato profitto derivante dai vincoli di immutabilità (o dai limiti alla modificabilità) del territorio costituente i PC, che impediscono ai proprietari di operare le trasformazioni che permetterebbero di intercettare le nuove domande d'uso del territorio, materializzando così le plusvalenze potenziali che esse generano.

¹⁰Una interessante formula di ripartizione delle esternalità positive è quella adottata a Longji, un villaggio della Cina famoso perché dà accesso al sito delle "5 Lune", spettacolari risaie organizzate su colline degradanti. All'ingresso del villaggio auto e bus pagano un ticket, il cui gettito va a beneficio dell'intera comunità. E questa offre al turista balli "spontanei" di donne dalla chioma lunghissima, un bicchiere di grappa e grandi pacche sulle spalle. Ma la formula è applicabile solo perché la strada rotabile finisce nel villaggio.

¹¹Numerose sentenze di TAR e Consiglio di Stato hanno affermato la necessità di "*un bilanciamento di interessi generali tutelati dalla carta costituzionale*", della "*ponderazione comparativa degli interessi*" nonché il "*carattere relativo della tutela paesaggistica rispetto ad altri valori costituzionalmente tutelati*" (Carughi, 2012).

¹²Nella Valle delle Ferriere, nel Comune di Scala, in Costiera Amalfitana, è stata restaurata e ripristinata una centrale idroelettrica dismessa, oggi di proprietà privata.

¹³Il Comune di Amalfi ha impiegato oltre 10 anni per essere autorizzato a realizzare un parcheggio che liberasse il lungomare dall'assedio di auto e autobus. Ma è stata necessaria una legge regionale che autorizzasse la deroga al piano urbanistico comprensoriale (il PUT) ed il progetto è stato approvato solo perché il parcheggio è scavato nella roccia.

¹⁴L'Auditorium è scarsamente visibile da lontano (percorrendo strada costiera, bisogna sapere dov'è ubicato per riconoscerlo), ma è molto "ingombrante" per chi passeggia per Ravello. Il contrario dei manufatti storici di taglia non ordinaria, ben visibili da ovunque ma non incumbenti alla scala urbana.

¹⁵Le azioni che perseguono più finalità vengono ripetute in ognuna delle finalità interessate.

¹⁶Questa azione e quelle indicate ai punti 6, 7, 8, 9 e 10 possono essere sviluppate in collaborazione e con il supporto della TKWB (Traditional Knowledge World Bank), una istituzione che collabora con l'UNESCO per il recupero dei saperi locali come azione di sviluppo sostenibile.

¹⁷Esemplare sono la "*Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*", Stefano F. Musso e Giovanna Franco, Marsilio Editore e il "*Manuale per la costruzione dei muri a secco*", edito dal Parco Nazionale delle Cinque Terre

¹⁸Malgrado l'intelligenza della formula, l'opportunità offerta non ha innescato un processo di recupero generalizzato delle terrazze abbandonate. La difficoltà di acquisire preliminarmente la proprietà dei terreni da parte del Parco e i forti limiti alle trasformazioni dei manufatti – necessarie per adattarli alla nuova funzione abitativa – non generano un plusvalore sufficienti a compensare i costi della ristrutturazione dei manufatti e della riparazione e coltivazione delle terrazze.

¹⁹Nel 1985 l'UE ha imposto la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) come fase essenziale e obbligatoria nelle procedure di approvazione delle grandi opere. Nel 2001 ha reso obbligatorio - a partire dal 21 luglio 2004 - la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) nella procedura di formazione dei piani urbanistici.

²⁰Una esperienza positiva in tal senso è quella realizzata in Val d'Orcia, dove i cinque Comuni del sito UNESCO hanno adottato un unico Regolamento Edilizio.

²¹Informazioni ricavate da conversazioni private con i sindaci, in occasione di viaggi di studio in Val d'Orcia e di incontri organizzati in preparazione del PdG della "Costiera Amalfitana".

²²I 5 comuni della Val d'Orcia hanno dato vita ad una struttura associativa finalizzata alla tutela del territorio ben prima che esso fosse iscritto nella WHL.

²³Nel libro degli ospiti della Pensione Palumbo, inoltre, Wagner annota il 26 maggio 1880 "Die Klingsor Zaubergarten is gefunden".

²⁴Attualmente (maggio 2013) è stata attuata un'azione del tipo a) (PaUPaN – Patrimonio dell'Umanità, Patrimonio Nostro) ed è in corso di attuazione una del tipo d) (SSD Test - test della Struttura di Supporto alla Decisione).

Bibliografia

- Carughi 2012: Ugo Carughi, *Gli impianti fotovoltaici tra tutela territoriale e sviluppo sostenibile*, intervento al Convegno "Verso un condominio eco-sostenibile", Napoli, 23 marzo 2012, ANACI e ordine degli ingegneri di Napoli
- Coda 2008: F. Coda, *Il rifiuto intelligente. Politiche di razionalizzazione della raccolta RSU nei sistemi territoriali ad alta variabilità di produzione. Il Sito UNESCO Costa d'Amalfi* -Tesi di laurea in Gestione Urbana, Relatore: Prof. Ferruccio Ferrigni, Anno Accademico 2007 – 2008)
- De Lucia 2004: Vezio De Lucia, *Nota sulla conformità dell'Auditorium col PUT*, Italia Nostra, 2004.
- Ferrigni 2006: Ferruccio Ferrigni, *Genesi e sviluppo dei sistemi insediativi. Risorse locali, energia, know how e capitali: fattori di competitività dei territori*, Dispense del Corso di Gestione dei Sistemi Urbani e Territoriali, Università di Napoli "Federico II", 2006.
- Gasparrini 2004: Carlo Gasparrini, *Relazione tecnica stragiudiziale giurata relativa alle questioni di legittimità urbanistica e ambientale del progetto per un nuovo Auditorium nel Comune di Ravello ad opera di Oscar Niemeyer*, 2004
- Mazzino, Ghersi 2003: F. Mazzino, A. Ghersi (a cura di), 2003, *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Alinea, Firenze.
- Patrucco 2008: Daniela Patrucco, *Il paradosso turismo sostenibile/sostenibilità ambientale. Il Parco Nazionale delle 5 Terre come case study*, in III Convegno Nazionale sul Turismo Sostenibile – Amantea (CS) 13-14 settembre 2008
- UNESCO 1997: *Operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 1997.
- Voria 2012: Delfina Voria, *Il Piano di Gestione "Costa d'Amalfi"- Tutela verso sviluppo. Le politiche attive. La sostenibilità territoriale, economica e finanziaria*, Tesi del Master Universitario di II livello in Economia e gestione del settore culturale, a.a. 2010-2011, Università degli studi di Catania.